# il CANTIERE

*Materiale di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe*

нет войне

*Il buio della guerra è squarciato dal sangue*

**тьма войны чиста от крови**

**темрява війни чиста від крові**

*Mensile, anno 2, numero 8, maggio 2022*

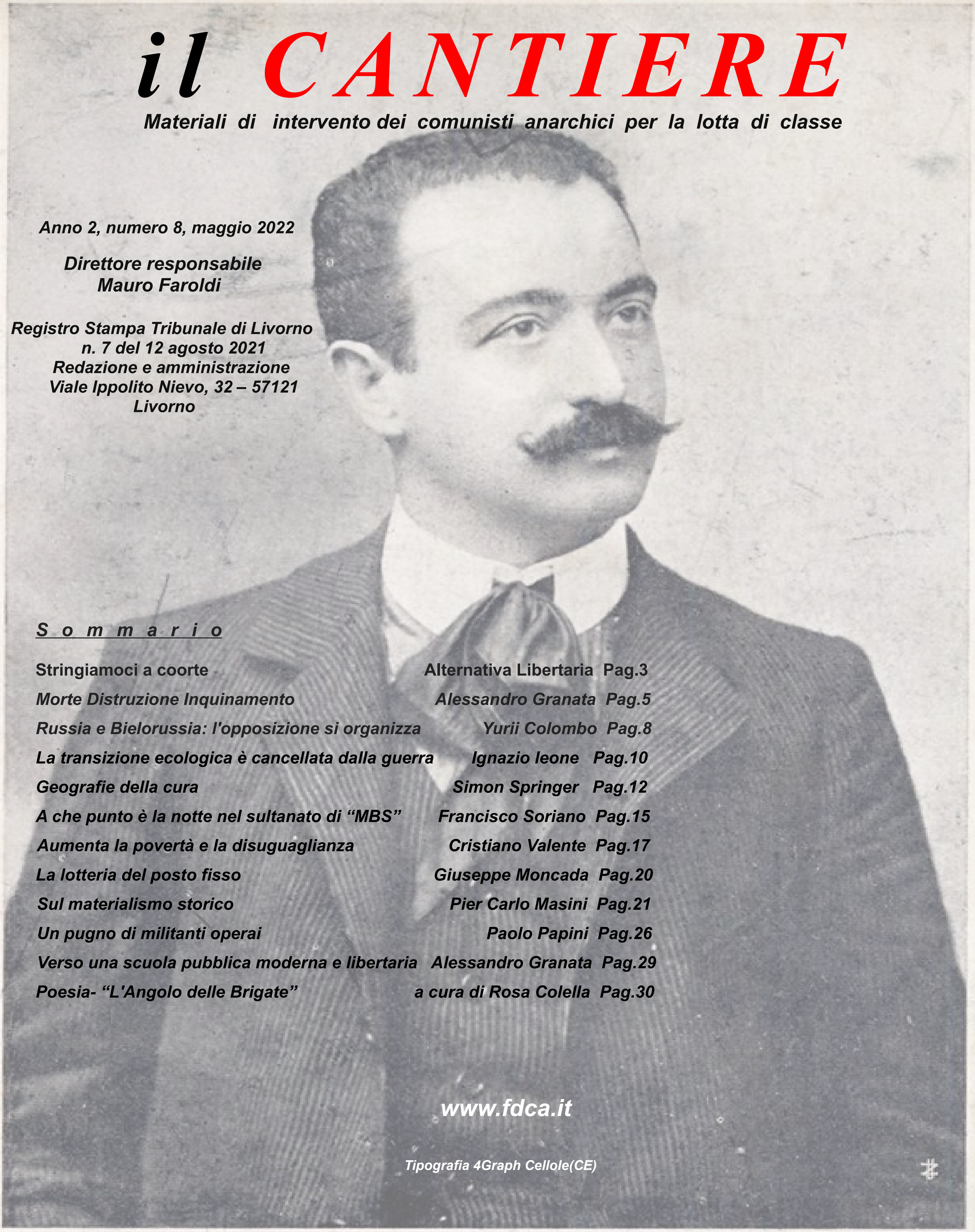
# il CANTIERE

***Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe***

*Anno 2, numero 8, maggio 2022*

*Direttore responsabile*
*Mauro Faroldi*

*Registro Stampa Tribunale di Livorno*
*n. 7 del 12 agosto 2021*
*Redazione e amministrazione*
*Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121*
*Livorno*

***S o m m a r i o***




***www.fdca.it***

*Tipografia 4Graph Cellole(CE)*


PIETRO GORI

Ultima posa — Fot. Marzocchini, Livorno — Ediz. de *La Blouse*, Firenze

# Stringiamoci a coorte siam pronti alla morte?

## Sul martirio del popolo ucraino, lo scontro tra gli imperialismi ridefinisce le loro sfere di influenza.

***Alternativa Libertaria***

La guerra in Ucraina scatenata dall'aggressione russa conferma che è giunto a maturazione il processo di ridefinizione delle aree di influenza delle principali potenze economiche e militari, nel contesto dello scontro imperialistico per il controllo del mercato mondiale.

Questa guerra in quanto tale non è più cruenta di altre che si stanno combattendo nel mondo e, al netto della propaganda, mostra la ferocia propria di tutte le guerre, con il suo carico di violenze, deportazioni e massacri: ma è scoppiata nel cuore dell'Europa, a soli due passi da noi, pericolosissima deriva militarista innescata e accelerata tanto dall'aggressore russo quanto dalla NATO, che ha fagocitato e fagocita il governo ucraino di Zelensky per consolidare la propria espansione a est.

La logica "aggressore aggredito" che rapidamente si è fatta strada nell'opinione pubblica europea, non corrisponde assolutamente alla realtà delle vicende storiche. Si risolve, al contrario, in una vera e propria operazione propagandistica per confondere le idee, strumentale com'è ai rapporti di forza tra potenze, che vedono l'imperialismo USA premere ai confini dell'Europa dell'est per contrastare l'azzardo imperialistico della Russia, forte militarmente ma debole economicamente. In Ucraina si gioca infatti una partita che è iniziata da diversi anni e che si è mostrata al mondo con le altre innumerevoli operazioni di guerra russe.

Questa guerra non nasce con l'invasione dell'esercito russo del territorio ucraino, e nemmeno con il riconoscimento delle repubbliche russe di Donetsk e Lugansk né con l'annessione della Crimea da parte russa nel 2014.

L'imperialismo russo muove le sue truppe contro un progressivo accerchiamento militare sistematicamente costruito dalla Nato in questi anni nei quali diversi paesi che per decenni furono nell'orbita politica e militare dell'ex URSS, sono progressivamente passati sotto il dominio unilaterale della NATO e di Washington.

In Ucraina il governo Zelensky è stato sostenuto dalla NATO e armato da inglesi e americani in modo significativo. L'Euromaidan, di cui beneficia il blocco imperialista occidentale, ha portato l'Ucraina fuori dalla sfera d'influenza della Russia, ha rafforzato l'estrema destra ucraina, fino a un governo antirusso e propenso ad entrare nell'alleanza atlantica. Oggi tutti i governi e i loro mezzi di informazione ci spiegano con tragiche evidenze e volgare propaganda che siamo in guerra contro la Russia e oggi l'Italia come il resto dell' Europa è coinvolta nel conflitto, finendo per accettare quel riposizionamento strategico che la NATO e gli USA richiedono da tempo.

L'informazione è completamente allineata a sostegno dell'impegno bellico. Ridicoli e strapagati propagandisti si sono schierati con i loro giornali e le loro televisioni a sostegno della guerra e della rincorsa agli armamenti rimuovendo, con aggressività e arroganza, quelle che sono le cause e le ragioni di questo conflitto. Secondo questa propaganda asfissiante e unilaterale, non solo dovremmo prendere le distanze dalla Russia in quanto "nazione nemica" e aiutare militarmente l'attuale governo ucraino, ma soprattutto dovremmo acquistare e produrre armi come mai prima e rifornirci di gas liquefatto per far funzionare le imprese e le città d'Europa da quegli stessi americani che così magnanimamente ci venderanno il loro, di gas, il tutto a spese delle lavoratrici, dei lavoratori e delle classi sociali meno abbienti d'Europa.

Questa prima fase della guerra già vede un vincitore: gli USA, che hanno rallentato i rifornimenti di gas e materie prime che arrivavano in Europa dalla Russia, ostacolando così un avvicinamento economico tra queste due realtà che già era in atto e che avrebbe rafforzato l'unità europea, causando al declinante imperialismo USA enormi problemi specialmente rispetto alle sue mire nell'area euro asiatica.

Un altro elemento che si chiarirà ulteriormente nei prossimi mesi è il fallimento dell'UE che, per dispiegare il proprio ruolo di potenza imperialista dovrebbe essere unita ma ancora non è capace di sviluppare

una simile unità. L'Europa ancora una volta non è in grado di svolgere un ruolo autonomo nella crisi ucraina, riducendosi così a farsi trascinare in una guerra e in un consistente riarmo rivelando tutta la propria subalternità all'imperialismo USA.

In questo contesto la previsione della costituzione di un esercito europeo serve solo a surrogare quell'unità economica e politica che ancora non si riesce a raggiungere e a giustificare un aumento delle spese militari altrimenti indigeribile, dato che questo aumento avverrà a spese delle classi subalterne, delle loro conquiste, dei loro diritti e delle loro condizioni di vita, per non parlare del problema più urgente, quello ecologico, improvvisamente sparito da tutte le agende europee affiancato com'è dal rilancio del nucleare civile.

Questa guerra esprime i contesti che si sono ulteriormente definiti dopo la caduta dell'Unione Sovietica: il conflitto imperialista per il controllo del mercato mondiale si è enormemente accresciuto anche per l'emergere dei diversi soggetti che, come la Cina, reclamano il riconoscimento della propria condizione di potenza.

Le difficoltà europee agevolano il rafforzarsi dell'imperialismo USA in vista dello scontro euro asiatico che si giocherà tra USA e Cina.

Noi, comunisti anarchici e libertari, lottiamo contro la guerra e contro il militarismo; sappiamo che le guerre si fanno sulla pelle delle lavoratrici, dei lavoratori e delle classi subalterne; combattiamo il capitalismo e l'imperialismo perché è proprio dal sistema economico e finanziario che nascono e si sviluppano le guerre.

Vogliamo tagliare le spese militari e dare risorse a scuole, sanità, pensioni; vogliamo che i nostri soldi siano impegnati per scopi sociali e non essere indebitati perché qualche parlamento e qualche generale abbiano il diritto di decidere delle nostre vite.

Oggi lo scontro è inedito, sia per lo sviluppo tecnico degli armamenti, e non dobbiamo mai dimenticare che l'opzione atomica è sempre possibile, ma anche perché ridefinisce in termini autoritari la nuova società, alla faccia di chi parlava di fine della storia.

Siamo contro l'imperialismo russo e contro quello USA; siamo contro i governi della debole Europa imperialista, non ci schieriamo con Zelensky e il governo ucraino, complice di questa guerra quanto i russi e la NATO, né tanto meno ci stringeremo alla coorte di Draghi e del parlamento di Roma, perché vorrebbe dire abbracciare banche e caserme, vorrebbe dire accettare che il sangue e le sofferenze del proletariato siano sacrificati in nome del loro profitto. Sosteniamo la diserzione e l'obiezione, siamo a fianco delle donne e degli uomini privati della propria libertà e del diritto a vivere in pace, di chi protesta a rischio della propria vita, di chi cerca di sopravvivere.

Ancora una volta nella storia la scelta è tra socialismo o barbarie.

Contro la guerra imperialista viva l'unità internazionalista del proletariato mondiale.



# *Morte Distruzione Inquinamento*

***Alessandro Granata***



Due mesi di guerra, decine di migliaia di morti fra civili e soldati oltre 6 milioni di profughi fra rifugiati interni sfollati e profughi accolti in Europa.
La guerra è una delle attività umane più distruttive che la nostra specie abbia mai inventato. Lo vediamo tutti i giorni con i nostri occhi, seguendo le notizie del conflitto tra Russia e Ucraina. La guerra tra Mosca e Kyev sta distruggendo città, palazzi, infrastrutture e, peggio ancora, le vite di decine di centinaia di civili e migliaia di soldati abbastanza sfortunati da trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. C'è poi un ulteriore costo, che però spesso non viene calcolato quando si tirano le somme di una guerra. È il costo ambientale. Biodiversità, fiumi, terreni sono le vittime collaterali dell'invasione che Putin ha scatenato dell'Ucraina anche in modo indiretto visto che la situazione sul terreno ferma anche le necessarie attività di monitoraggio e prevenzione.
La guerra Russia-Ucraina sta infatti fungendo da immenso promemoria dell'impatto che la guerra e l'esercito di ogni nazione ha sull'ambiente. Sebbene sia una considerazione secondaria rispetto all'impatto sulla vita umana, vale sicuramente la pena evidenziare i danni che i conflitti armati recano al pianeta. Una guerra, in qualsiasi parte del mondo si svolga, ha infatti pesanti conseguenze sulla scena climatica – soprattutto oggigiorno che ci troviamo già in una situazione di non ritorno. (1)
Il **Conflict and Environment Observatory**, organizzazione che monitora le conseguenze degli interventi militari per l'ambiente e le persone, sottolinea che gli eserciti chiamati a raccolta usano ingenti quantità di carburante(2) usano, necessitano di energia e, ancora prima, usano armi che hanno un costo ambientale per la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e lo smaltimento.
L'impatto ambientale delle guerre inizia molto prima che vengano lanciati gli effettivi attacchi con bombe e missili. Costruire e sostenere forze militari consuma infatti quantità enormi di risorse; dai metalli comuni a terre rare, come ittrio e terbio utilizzati per le armi nei veicoli da combattimento, da acqua a idrocarburi. Veicoli militari, aerei, navi e infrastrutture per addestramenti richiedono poi energia – e il più delle volte l'energia è petrolio e l'efficienza energetica è bassa. Secondo il Conflict and Environment Observatory (Ceobs), un'organizzazione che mira a educare il pubblico sulle conseguenze ambientali e umanitarie delle forze armate, uno dei principali motori d'uso militari è il carburante. Ciò include sia l'energia utilizzata nelle basi militari, sia il carburante utilizzato per alimentare le attrezzature militari e le navi da trasporto. Per rendere meglio l'idea di quante risorse vengono effettivamente usate dalle forze armate, possiamo dire che le emissioni di $CO_2$ dei più grandi eserciti sono maggiori di quelle di molti paesi del mondo messi insieme. Una ricerca della Durham University e della Lancaster University(3) mostra che l'esercito americano è uno dei maggiori inquinatori climatici della storia. In quanto più grande consumatore istituzionale mondiale di petrolio e principale emettitore di gas serra, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha un impatto esorbitante sul climate change. Se infatti le forze armate statunitensi fossero un paese, si collocherebbero tra Perù e Portogallo nella classifica globale degli acquisti di carburante. Come se non bastasse, queste emissioni mi-

litari non sono incluse nei totali delle emissioni nazionali degli Stati Uniti, per via in gran parte delle pressioni proprio del governo americano durante la negoziazione del Protocollo di Kyoto del 1992. Tuttavia, com'è ovvio, anche questi gas serra sono direttamente collegati ai cambiamenti climatici e alla minaccia del surriscaldamento globale. Sulla base della ricerca di Ceobs sulle forze armate del Regno Unito e dell'Unione Europea, la maggior parte delle emissioni di queste forze armate proviene in realtà dalle catene di approvvigionamento di attrezzature militari (compresa l'estrazione di materiali, produzione, uso e smaltimento). Spesso si pensa che siano solo le armi nucleari e chimiche a essere estremamente pericolose e a creare problemi ambientali. Ma lo stesso vale anche per le armi convenzionali, in particolare quando vengono eliminate mediante combustione a cielo aperto o detonazione. È risaputo poi che grandi quantità di munizioni in eccedenza venivano scaricate in mare(4). Tutti gli eserciti e i Dipartimento della Difesa al mondo, provocano anche danni diretti all'ambiente. Chiunque è in grado di capire perché quando due gruppi armati, eserciti organizzati o meno, sono impegnati in uno sforzo a tutto campo per distruggersi a vicenda, la vita di qualsiasi organismo vivente, umano o meno, è a rischio. Enormi esplosioni, proiettili volanti, il passaggio di carri armati, bombe e missili, sono qualcosa di distruttivo sotto tutti i punti di vista. Anche ambientale. I conflitti ad alta intensità richiedono e consumano grandi quantità di carburante, portando a massicce emissioni di CO2. I movimenti di veicoli militari su larga scala possono sensibili e alla geodiversità, così come l'uso intensivo di ordigni esplosivi. Ad Esempio nella zona del Donbass, zona ricca di giacimenti di carbone, nel sottosuolo si snodano centinaia di chilometri di tunnel che stanno facendo sprofondare il terreno liberando sostanze chimiche che rischiano di contaminare le risorse idriche dell'intera regione(5). Il conflitto complica le attività di controllo e di bonifica e la situazione delle acque reflue domestiche e industriali (situazione già critica nel 2018(6)) aumenta con il rischio di inquinamento del fiume Donec. Nel 2016 la situazione delle acque era già gravissima, 55 bacini idrici su 66 erano considerati non potabili e, in tre casi, i livelli di radiazione registrati erano al di là dei limiti di sicurezza. Nella parte orientale dell'Ucraina,si contano tra l'altro oltre 170 impianti chimici ad alto rischio e più di un centinaio di siti in cui vengono usati **materiali radioattivi.** Una situazione aggravata da quasi 9 anni di conflitti e dall'attuale intervento militare russo. Rimane vivo il rischio che la Russia, pure non intenzionalmente, possa colpire uno dei 15 reattori nucleari ucraini, eventualità remota che avrebbe conseguenze ovunque. Lo scorso 4 marzo un attacco missilistico in prossimità della centrane nucleare di Zaporizhzhia ha fatto temere il peggio anche se, in un secondo momento, l'entità dei danni è stata ridimensionata. L'uso di armi esplosive nelle aree urbane crea grandi quantità di detriti e macerie, che possono causare inquinamento dell'aria e del suolo.



Le polveri tossiche prodotte dagli attacchi vanno poi a contaminare le fonti d'acqua e di conseguenza la fauna selvatica e tutta la biodiversità, ne risente negativamente. Quali sono le conseguenze sull'uomo di questa forma di inquinamento militare? C'è un esempio lampante: cancro, difetti alla nascita e altre gravi condizioni di salute dei civili sono state potenzialmente collegate all'inquinamento ambientale dovuto alla guerra in Iraq. In America, l'attività mineraria per la produzione di armi ha colpito per anni in modo sproporzionato le comunità dei nativi americani (e non è un caso che le più proficue attività estrattive -e gli esperimenti inderetti sulle conseguenze della radiottività-si svolgano nel bel mezzo delle riserve dei nativi(7)), profanando i siti sacri e contaminando la terra, portando a epidemie di aborti, tumori e altre malattie. Ma non è tutto: le armi e il materiale militare utilizzati durante i conflitti lasciano anche una sorta di eredità ambientale. Ancora oggi, dopo più di mezzo secolo, mine antiuomo, munizioni a grappolo e altri residuati bellici esplosivi possono essere trovati in alcune parti d'Europa. Ad esempio, durante la Prima Guerra Mondiale, nella regione a nord-est della Francia furono sparati oltre un miliardo di proiettili. Di questi, si stima che il 30% non sia esploso e sia rimasto sepolto nel paesaggio: centinaia di tonnellate di vecchi ordigni vengono ancora oggi trovate e distrutte in Francia e in Italia. Non si tratta

solo di una minaccia per la sicurezza umana, un altro problema sono le grandi quantità di metalli e altri composti tossici presenti nel suolo. Questo può diventare così grave che, di tanto in tanto, agli agricoltori viene ordinato di distruggere i raccolti di quell'anno per paura di avvelenare l'approvvigionamento alimentare. Il danno e il degrado ambientale che derivano dalla guerra sono direttamente collegati ad altri fattori sociali, tra cui lo sfollamento umano, comune a molti conflitti. I campi per rifugiati e sfollati arrangiati all'improvviso possono avere una grande impronta ambientale, in particolare quando non sono pianificati o mancano di servizi essenziali, come l'acqua, i servizi igienici e la gestione dei rifiuti. In alcuni casi, poi, le aree in cui si spostano gli sfollati possono essere messe sotto pressione. I movimenti di profughi su larga scala possono anche creare impatti ambientali transfrontalieri, quando le aree dei paesi vicini lottano per far fronte all'afflusso di persone e per soddisfare i loro bisogni primari. Infine, i legami tra cambiamento climatico, rifugiati e catene di approvvigionamento sono diventati sempre più evidenti. Nel 2010, un'ondata di caldo nella regioni addette alla produzione di grano in Russia e in Ucraina ha ridotto i raccolti e fatto aumentare il prezzo globale del pane, portando a sua volta a un aumento della povertà e dei disordini civili in luoghi come l'Egitto e il Mozambico. Allo stesso modo, nel 2007, l'influenza destabilizzante di un'intensa siccità ha portato l'allora segretario generale delle Nazioni Unite a descrivere il conflitto in Sudan e Darfur come la "prima guerra climatica". Questi sono solo alcuni esempi del modo in cui le forze armate danneggiano l'ambiente e si fanno complici della oltremodo già grave crisi climatica. Non solo un mondo senza guerre sarebbe il sogno di ognuno di noi, ora più che mai, ma una riduzione dell'impatto dell'attività militare ci permetterebbe anche di vivere in un pianeta più pulito, con disastri ambientali meno gravi e meno frequenti e meno problemi di salute pubblica. Non solo la guerra causa quindi distruzione della vita e devastazione della società, il suo impatto sull'ambiente è più grave di quanto ognuno di noi potesse mai immaginare, e potenzialmente anche più duraturo. E se fino a qualche giorno fa ci sembrava impossibile che un'altra guerra, in Europa, soprattutto così vicino a casa, non potesse mai prendere forma, ora ci ritroviamo a testimoniare la potenza distruttiva causata dagli eserciti: morte, devastazione e inquinamento.




Quali saranno le conseguenze ambientali della guerra tra Russia e Ucraina? Quali saranno gli assetti geopolitici che usciranno da questa fase? Quali saranno le conseguenze per le classi lavoratrici e sfruttate dei due paesi in guerra? Quali reazioni dovranno subire le lavoratrici e i lavoratori dei paesi del blocco euro-atlantico? E quali peggiori conseguenze quelle dei paesi più poveri? L'unico vero conflitto e quello fra sfruttati e sfruttatori. Invece di riarmare costantemente gli eserciti dei vari stati,e sottrarre spesa all'istruzione, alla sanità, al benessere sociale, dobbiamo abolire gli eserciti e invertire la rotta verso un disarmo simmetrico multilaterale.

***Note***

1) *Un terribile avvertimento sulle conseguenze dell'inazione climatica*. Così Hoesung Lee, presidente dell' Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), ha descritto il contenuto della pubblicazione dell'ultimo report redatto dall'organismo delle Nazioni Unite fondato nel 1988. A causa dell'emergenza climatica, nei prossimi vent'anni il pianeta dovrà affrontare molteplici criticità senza confine, come l'estinzione di diverse specie animali e vegetali e ondate di caldo sempre più estreme. Il 40% della popolazione mondiale sarà altamente vulnerabile a tutto ciò. Il climate change colpirà soprattutto quelle aree – Africa, America Latina, Sud-est asiatico e Polo Sud e Nord – che finora hanno contributo meno ad aggravare il problema.

2) https://ceobs.org/ukraine-invasion-rapid-overview-of-environmental-issues/

3) https://www.sciencedaily.com/releases/2019/06/190620100005.htm

4) https://www.sciencedaily.com/releases/2019/06/190620100005.htm

5)l'invasione da terra con veicoli pesanti potrebbe complicare il già delicato equilibrio del terreno. Prima dell'inizio del conflitto il ministero ucraino dell'Ecologia e delle risorse naturali ha identificato 4.240 siti come potenzialmente pericolosi, a causa di perdite di metano, rischi biologici e radiazioni.

6) https://thebulletin.org/2022/02/war-has-been-an-environmental-disaster-for-ukraine/

7) https://www.culturalsurvival.org/publications/cultural-survival-quarterly/nuclear-war-uranium-mining-and-nuclear-tests-indigenous

# In Russia e Bielorussia il contrasto alla guerra di invasione si organizza e dalle manifestazioni di piazza si passa al sabotaggio e alla insubordinazione

***Yurii Colombo***

Vladimir Putin continua a mostrare – ad uso propagandistico – una certa sicumera sugli esiti dell'"operazione speciale" in Ucraina. Intervenendo in una riunione il 12 aprile scorso ha affermato che "gli obiettivi della campagna di denazificazione saranno sicuramente raggiunti e che "la Russia non può essere isolata su scala internazionale" come pretenderebbero gli Occidentali. In realtà nessuno riesce a immaginare quanto potrà durare il conflitto visto che si presenta immediatamente come uno scontro a più vasto raggio che coinvolge gli Usa e l'Unione Europea. In questo senso il languore delle trattative di pace on-line tra le due delegazioni mostrano come una soluzione appaia ancora in alto mare. Anzi sempre di più si manifesta lo spettro di un conflitto lungo in cui l'Occidente cercherà d'impantanare la Russia in una guerra "afgana". "Questa guerra sarà vinta sul campo di battaglia", ha scritto Josep Borrell il capo della diplomazia della UE su *Twitter.*

Al Cremlino ne sono seriamente preoccupati tanto è vero che il ministro degli esteri Sergey Lavrov ha sostenuto che la dichiarazione di Borrell, su una soluzione militare al conflitto in Ucraina è qualcosa "fuori dall'ordinario". Anche a Mosca quindi ci si prepara a uno scontro di lunga durata che si presagisce decisivo per gli equilibri mondiali del futuro. Perché uno dei compiti globali dell'operazione speciale russa in Ucraina rimanda alla lotta contro l'espansione dell'influenza americana sul pianeta. "La nostra operazione militare speciale è progettata per porre fine all'espansione sconsiderata del corso del dominio totale degli Stati Uniti e del resto dei paesi occidentali nell'arena internazionale", ha sostenuto Lavrov, aggiungendo che questa stessa dominazione è stata costruita "in flagrante violazione del diritto internazionale" e secondo le regole di Washington, che sono state "elaborate ad hoc".

In realtà questa è solo la metà del contendere e della realtà, visto che sin dal 24 febbraio sono apparse chiare le mire espansionistiche russe.

In un recente articolo di uno dei consiglieri di Putin – Timofey Sergeynev – sono stati delineati apertamente gli obiettivi colonialisti dell'intervento russo in Ucraina. Sergeynev afferma che "lo stato denazificatore - la Russia - non può procedere con un approccio liberale alla denazificazione...Il lasso di tempo per la denazificazione non può assolutamente essere inferiore a una generazione che deve nascere, crescere e maturare nelle condizioni della denazificazione". De facto, parte o l'intera Ucraina dovrà essere annessa alla Russia: "Il nome "Ucraina – scrive Sergeynev - apparentemente non può essere mantenuto come titolo di qualsiasi entità statale completamente denazificata nel territorio liberato dal regime nazista... La denazificazione sarà inevitabilmente anche una de-ucrainizzazione, un rifiuto della riproduzione artificiale su larga scala della componente etnica ucraina della popolazione dei territori della Malorossia e Novorossia storica, che le autorità sovietiche avevano iniziato". Insomma Sergeynev propone nell'articolo niente altro che una versione apertamente fascistoide dell'attacco alla rivoluzione russa come "etnocentrismo artificiale" già proposta da Putin nel suo discorso del 21 febbraio 2022.

Nel campo dell'opposizione alla guerra in Russia dopo la fiammata delle prime manifestazioni si assiste a un certo, inevitabile momentaneo riflusso. Ma altri fattori stanno entrando in gioco nelle ultime settimane. Si moltiplicano per esempio le notizie di demoralizzazione e diserzione tra le truppe russe impegnate in Ucraina.

All'inizio di aprile secondo quanto riportato dal blogger osseto Alik Pukhaev "circa 300 militari (per lo più di etnia osseta) della base militare russa sono tornati a casa di loro spontanea volontà, perché sentivano di essere stati mandati allo sbaraglio durante un'operazione speciale in Ucraina", ha scritto sulla sua pagina Twitter. Le informazioni sui refusenik russi sono apparse prima su canali telegram regionali, ma poi sono state perfino confermate dall'ex presidente Ossezia del Sud Eduard Kokoity: "Siamo tutti preoccupati per la situazione dei nostri soldati che sono tornati a casa in Ossezia dalla zona di guerra. Nessuno ha il diritto di condannare questi ragazzi o di accusarli di codardia. È necessario andare alla radice di ciò che è successo e scoprire come è stata organizzata la loro partecipazione. Ci occuperemo di ciò nel modo più serio", ha sostenuto Kokoity.

Ha aggiunto che comunque centinaia di combattenti osseti sono ora “nella zona di combattimento” e stanno “eroicamente compiendo il loro dovere”, e quelli che sono tornati a casa, “se lo ritengono necessario, garantendo un’adeguata organizzazione della loro partecipazione”, possono di nuovo tornare nella “zona di operazioni speciali” e contribuire a completare, come ha detto Kokoity, la “liberazione del Donbass”.
Il giornalista osseto Ruslan Totrov propone però un’interpretazione del tutto diversa di quanto accaduto: i soldati osseti avrebbero rifiutato di obbedire agli ordini degli ufficiali e sarebbero tornati a casa immediatamente, avvertendo che avrebbero sparato su chiunque avesse cercato di fermarli. Il gruppo ha raggiunto l’Ossezia del Sud senza essere ostacolato dai convogli della polizia.
Totrov ha spiegato la possibile ragione del rifiuto dei soldati di combattere. “E poi c’è stato l’incidente finale, che si è quasi concluso con uno scambio a fuoco. Uno dei comandanti ha proibito ai soldati osseti di prendere il corpo di un compagno morto dal campo di battaglia e questo ha causato un vero e proprio caso di insubordinazione” ha affermato Biblov. Inoltre a quanto afferma il giornalista gli ufficiali “si aspettavano che gli osseti attaccassero le posizioni ucraine ben difese in stile kamikaze, senza alcuna strategia ponderata. Questo avrebbe provocato enormi perdite. A un certo punto i soldati osseti hanno semplicemente ignorato gli ordini e hanno iniziato a combattere a modo loro… Questo modo ribelle e indipendente di comportamento ha portato a un incidente importante: il rifiuto di fornire all’unità osseta munizioni e mappe”, ha concluso Totrov.
Ma non si tratta dell’unico caso. Secondo fonti ucraine in precedenza a Melitopol dei militari russi hanno inscenato una rivolta e si sono rifiutati di eseguire gli ordini e anche nella regione di Sumy qualche centinaio di contractors hanno rifiutato di combattere e sono tornati nella Federazione Russa.
Il 24 marzo, si è saputo che un plotone della compagnia operativa Plastun delle truppe della Guardia Nazionale Federale di Krasnodar era stato licenziato dopo aver rifiutato di attraversare il confine con l’Ucraina per prendere parte all’aggressione militare. Infine il canale *Pskov Gubernia* il 4 aprile ha informato che circa 60 soldati di Pskov hanno rifiutato di andare a combattere in Ucraina. Dopo i primi giorni di guerra sono stati prima spostati sul territorio della Repubblica di Bielorussia e poi fatti rientrare a Pskov. Ora la maggior parte di loro è stata congedata, ma alcuni sono stati minacciati di azioni penali con l’accusa di insubordinazione.
Ma anche in Bielorussia qualcosa si è mosso in questo senso. Il canale Telegram di “Live. Comunità dei ferrovieri bielorussi” organo d’informazione che riunisce “i bielorussi che lavorano e non supportano l’aggressione militare” organizza fattualmente la mobilitazione “contro coloro che portano direttamente la morte in Ucraina" e contro "gli equipaggi delle locomotive che hanno guidato, trasportato e non interromperanno la loro partecipazione al trasporto di equipaggiamento militare, armi e munizioni dalla Russia ai confini meridionali della Bielorussia”.
Usando slogans tipo “Treno russo, vai a farti fottere!”, in risposta alla richiesta dell’ente ferroviario russo di aiutare a ripristinare le comunicazioni, dopo che le truppe ucraine hanno fatto saltare gli snodi con la Federazione, i primi attacchi al sistema ferroviario documentati dal canale Telegram sono di tipo informatico: lo scopo è rallentare il trasferimento delle truppe di occupazione e dare agli ucraini più tempo per respingere l'attacco. I “partigiani ferroviari” ricordano che è anche possibile svolgere azioni sul terreno, anticipando così l’accorato appello che l’11 marzo Oleksandr Kamyshin, capo dell’ente ferroviario ucraino, ha rivolto ai bielorussi “onesti”, chiedendo di fare tutto ciò che è possibile, con le parole e con l’azione, per fermare l’avanzata delle truppe, anche di quelle bielorusse. “Se sei un ferroviere, non eseguire un ordine criminale, sabotalo. Non portare equipaggiamenti e truppe ai confini con l'Ucraina. Se sei un contadino, metti i tuoi trattori sui binari, non farli passare”.
Con cadenza regolare, da allora, si sono avuti cortocircuiti, incendi ai quadri elettrici di segnalazione che interrompono il funzionamento dei semafori e degli scambi, furti di trasformatori dagli armadi di controllo elettrici, che costringono i treni, a viaggiare ad una velocità di 15-20 chilometri orari.
Tali azioni mettono in crisi i tentativi di evitare i sabotaggi, attraverso l’uso di comuni treni merci per quelli che, in realtà, sono convogli militari. Il regime risponde ai sabotaggi con l’uso di forze speciali per il controllo dei binari e delle infrastrutture, soprattutto a sud, nelle regioni di Gomel e Brest, e con il licenziamento su larga scala dei dipendenti “inaffidabili” tra coloro che lavorano con documenti a distribuzione limitata o sono legati all'organizzazione del traffico ferroviario.
Secondo l’organizzazione per i diritti umani “Vjasna”, almeno otto persone sono ora detenute con l’accusa di terrorismo e rischiano fino a 15 anni di carcere. Il sito Zerkalo riporta anche la notizia della detenzione di oltre 40 ferrovieri.

Русский поезд иди на хуй

***Treno russo vai a farti fottere***

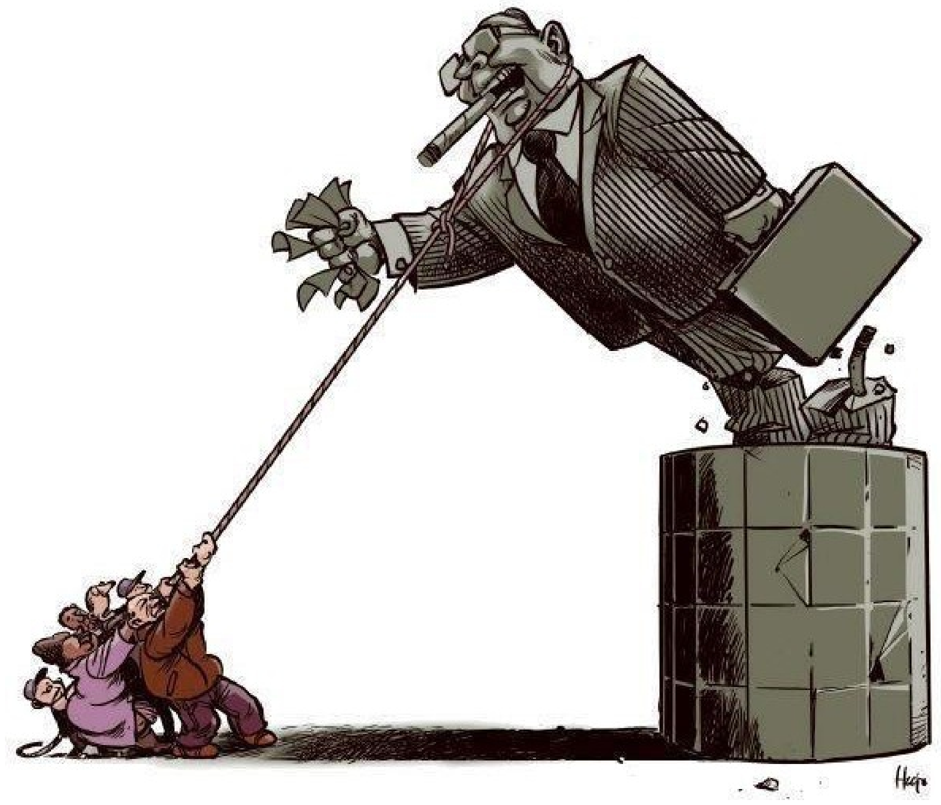
# La transizione ecologica è cancellata dalla guerra

***La lungimirante strategia del governo dei "migliori" prevede l'individuazione di altri fornitori di gas, la massimizzazione dell'irrisoria produzione nostrana, nuove trivellazioni nel mar adriatico, la possibilità di ricorrere al carbone.***

***Ignazio Leone***




In un nostro precedente articolo **(1)** avevamo stigmatizato le politiche di transizione ecologica portate avanti dall'Unione Europea, che toccavano il loro punto più basso con il documento sulla tassonomia adottato dalla Commissione Europea.
In tale documento si andava di fatto a classificare come sostenibili due fonti energetiche quali il nucleare e il gas naturale, sulla cui sostenibilità possiamo stendere vari strati di veli pietosi.
Ma questa strategia di transizione ecologica, che vede nell'utilizzo di gas naturale uno dei suoi pilastri, sembra aver trovato un ostacolo non tanto nella mobilitazione di massa, e nella consapevolezza dell'imprescindibile sostituzione di un insostenibile modello politico e socio-economico con un altro basato su un paradigma completamente differente, in cui la ricerca della sostenibilità ambientale si sposi con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di tutti gli esseri umani, non volto a garantire esclusivamente profitti per pochi, ma da qualcosa di ancora assolutamente più mostruoso e irrazionale per qualsiasi essere umano, eppure frequentemente utilizzato dalle classi dominanti per dirimere controversie geopolitiche e imporre nuovi equilibri economici: la guerra. Nello specifico quella che ha preso forma nelle pianure ucraine, invase dall'esercito della Federazione Russa.
La criminale azione militare lanciata dall'esercito russo in Ucraina, ferme restando le non trascurabili responsabilità dei governi occidentali e della NATO, ha subito attivato un processo, ancora ben lungi dal concretizzarsi, di smarcamento dalle forniture di gas russo, di cui l'Italia è uno dei principali consumatori, dato che tali forniture costituiscono circa il 40 % del consumo nazionale di gas.
La strategia draghiana per sostituire l'ingente quota di gas russo è tutta imperniata, almeno sul breve periodo, sui combustibili fossili, segnando decisamente un ulteriore passo indietro rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione: la lungimirante strategia del governo dei "migliori" prevede infatti, in prima battuta, l'individuazione di altri fornitori di gas e la massimizzazione dell'irrisoria produzione nostrana, con la possibilità di ricorrere eventualmente anche al carbone!
Proprio in questi giorni alcuni massimi esponenti del governo italiano, tra cui il premier Draghi, insieme all'AD di ENI Claudio Descalzi, si sono recati in Algeria per



concordare il raddoppio della foritura di gas del paese nordafricano all'Italia.

Lo stesso Di Maio ci informa, sulle pagine del giornale di Confindustria, **(2)** di aver iniziato già da un mese e mezzo questo tour alla ricerca di gas, toccando alcuni paesi che nulla hanno da invidiare alla Russia di Putin in termini di disprezzo dei diritti civili e politici: Qatar e Azerbaigian.

Altro candidato a sostituire il gas russo, con implicazioni ancora più drammatiche per il clima, è il gas naturale liquefatto (GNL) targato USA (cosa che la dice lunga su ciò che si cela dietro al conflitto ucraino): si tratta di gas naturale che viene raffreddato a circa -160 °C per essere trasportato tramite navi opportunamente refrigerate e ritornare allo stato gassoso all'interno dei rigassificatori, una volta raggiunto il porto di destinazione.

Ovviamente tutta questa serie di articolate operazioni comporta un maggior consumo energetico rispetto alla distribuzione tramite gasdotti, che secondo alcune stime riportate **(3)** porterebbero il GNL ad avere un impatto climalterante vicino a quello del carbone.

Come se non bastasse poi, gli Stati Uniti riescono a disporre di grandi quantitativi di gas esportabile grazie al fracking, una tecnica di estrazione di idrocarburi tramite la fratturazione di alcune tipologie di rocce, dette scistose, indotta dall'iniezione ad alta pressione di una miscela di acqua e prodotti chimici: come già noto, si tratta di una tecnica molto contestata dal punto di vista ambientale, in particolare per i rischi di contaminazione delle falde profonde e per i potenziali effetti sismici.

A chiusura di questo sconfortante quadro è inutile dire che abbondano poi immancabilmente, in tutti i principali mezzi di comunicazione, coloro che sostengono con entusiasmo il ritorno al nucleare.

Lascia veramente allibiti che non vi sia nemmeno un timido tentativo di utilizzare questa drammatica contingenza della guerra in Ucraina per smarcarsi definitivamente e in tempi rapidi non dal gas russo, ma dalle fonti fossili, per di più in un momento in cui l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), nel suo rapporto di fine febbraio, annuncia "*il più tetro avvertimento*" **(4)** in relazione agli effetti del riscaldamento globale.

Secondo tale rapporto le attuali tendenze nelle emissioni di gas serra permetterebbero alle temperature globali di superare l'incremento di 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, considerato come soglia di sicurezza, portando allo scioglimento delle calotte glaciali e dei ghiacciai e a una conseguente serie di drammatici effetti a catena, tra cui numerosi incendi e lo scongelamento del permafrost, con ulteriore rilascio di gas serra.

In definitiva si innescherebbe una sorta di circolo vizioso dalle conseguenze devastanti.

Eppure neanche queste cupe prospettive sembrano imprimere la necessaria svolta alle politiche energetiche dei governi, ragion per cui non ci stancheremo mai di ripetere che oltre all'emancipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, anche la salvezza del pianeta sarà opera dei lavoratori e delle lavoratrici stesse.

Note:

***1) il CANTIERE*** n 6 marzo 2022 "Di greenwashing e di tassonomia. Si prospetta un nuovo imperialismo si stampo ecologico

2) https://www.ilsole24ore.com/art/crisi-energetica-draghi-missione-ad-algeri-sostituire-terzo-gas-russo-AElb05QB

3) https://valori.it/gas-naturale-liquefatto-contro-transizione-ecologica/

4)https://www.theguardian.com/environment/2022/feb/28/ipcc-issues-bleakest-warning-yet-impacts-climate-breakdown

# Geografie della cura: l'interregno COVID-19 e un ritorno al mutuo appoggio

**Il mutuo appoggio è la base fondamentale di tutte le società umane, la cui comprensione è esemplificata con sorprendente chiarezza durante i periodi di crisi. La pandemia di coronavirus ha portato in netto rilievo le geografie della cura del mutuo appoggio rispetto ai fallimenti del capitalismo e dello stato. Al di là della paura e dell'incertezza, questo commento esamina l'unico tema che ha risuonato con la pandemia di COVID-19 più di tutti gli altri: la cura.**

***Simon Springer****

## Introduzione

Quando la pandemia di COVID-19 ha iniziato a proiettare la sua lunga ombra in tutto il mondo, le nostre comunità sono precipitate nella disperazione e nel dubbio. Le aziende sono state chiuse, interi settori decimati, le persone licenziate in massa, e i beni essenziali come la carta igienica spariti dagli scaffali dei negozi. Eppure nonostante queste colossali interruzioni che in molti casi hanno cambiato la vita di ciascuno di noi, ci sono ragioni significative per considerare questo strano momento di incertezza come uno di possibilità e speranza.

Se si osserva da vicino lo spirito umano e si ascolta attentamente il nostro battito del cuore collettivo come specie, e si impara dal nostro passato condiviso, un tale ottimismo non è difficile da trovare.

È illuminato dagli atti di cura quotidiani e dalla propensione per la compassione che si irradiano nonostante questa pandemia (Lawson, 2007), accendendo la prospettiva che ciò potrebbe essere l'inizio di una grande restaurazione per le società umane.

Non un ritorno al keynesismo, al medioevo, all'antichità classica e nemmeno all'età della pietra.

La fase in corso è una rivisitazione di qualcosa di molto più antico, duraturo e infinitamente più inerente al nostro benessere di questi brevi istanti della nostra storia.

La rinascita della reciprocità a cui stiamo assistendo in ogni angolo del pianeta è un forte e chiaro appello al cambiamento.

Serve come testimonianza del fatto che l'egoismo del capitalismo non genererà mai un mondo in cui potremmo trovare conforto.

La sua intenzione è sempre stata quella di spogliarci della nostra umanità, alienarci da tutte le altre forme di vita su questo pianeta e fungere da catalizzatore per il conflitto.

Mentre le persone si riconnettono nonostante i lockdown e il distanziamento sociale tra di noi dando una mano dove è più necessario, stiamo testimoniando e partecipando attivamente alla ricostruzione della base incrollabile e fondamentale di tutta la vita su questo pianeta: il mutuo appoggio (Kropotkin, [1902] 2008).

## Il cuore di tutta la vita

Storicamente, lo stato e il capitalismo hanno lavorato di concerto per distruggere il mutuo appoggio, in gran parte attraverso l'imposizione della proprietà privata (Springer, 2017).

Invece di stretti legami comunitari, lo stato ha cercato di sostituire queste affinità con una fedeltà nazionalista, una condizione non radicata in un'etica di compassione e cura, ma piuttosto nell'obbedienza e nel trattare gli altri esseri umani come diversi (Gederloos, 2017; Scott, 2017).

Trasformando lo scambio in una transazione di presunto valore relativo alla scarsità, in opposizione alla precedente pratica della reciprocità secondo i bisogni su cui si imperniavano le società umane, il capitalismo ha lavorato per debellare il mutuo appoggio nel corso di diversi secoli.

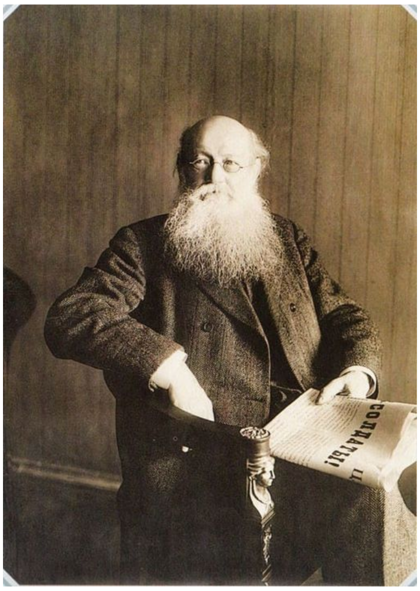
Sebbene il capitalismo e lo stato appaiano come i mediatori dominanti della nostra vita quotidiana, e certamente manipolano le nostre capacità e limitano il nostro pensiero in modi profondi e inquietanti (Barrera e Ince, 2016), non sono riusciti ad annientare il mutuo appoggio.

Esso è continuato in una miriade di forme banali, come guardare i bambini del tuo vicino, condividere l'auto, prendersi cura di un animale domestico, passare il sale quando viene chiesto, scattare una foto per uno sconosciuto e attraverso la convivialità di praticamente ogni amicizia che sia mai esistita ( Springer, 2016).

## Il mutuo appoggio è esattamente quello che facciamo

Quindi la ragione di questa resilienza è semplicemente dovuta al fatto che il mutuo appoggio è in realtà la sorgente di tutta la vita su questo pianeta, sia umana che non umana.

In tempi di crisi, il mutuo appoggio è pragmatico e arriva a definire le nostre risposte a livello di comunità e come specie proprio perché è l'elemento più importante della nostra sopravvivenza.



Come ha riconosciuto Peter Kropotkin ([1902] 2008), il mutuo appoggio è promosso attraverso la selezione naturale ed è un fattore nell'evoluzione.

L'idea che la sopravvivenza del solo essere che meglio si adatta formi la traiettoria dell'evoluzione è sempre stata un'intenzionale travisamento del lavoro di Darwin, a dimostrazione di come il discorso scientifico non sia mai immune alla politica.

Kropotkin era contrario a tale lettura proprio perché era usata per legittimare il capitalismo (McKay, 2014)

Il lavoro della sua vita è stato dedicato a spiegare come la cooperazione fosse essenziale per la prosperità all'interno del regno animale, fondamentale in molte società indigene e in molte antiche società europee, vitale per l'organizzazione delle corporazioni medievali e praticata regolarmente tra i poveri come mezzo essenziale per garantirsi la loro sopravvivenza (Kinna, 2016; Morris, 2018).

Kropotkin non ha mai negato che esista competizione all'interno del mondo naturale o perfino tra gli esseri umani.

Piuttosto, ha sottolineato che la cooperazione è ugualmente e, di fatto, ancora più importante nella perpetuazione della vita.

Quando consideriamo ciò da una prospettiva multispecie, dovrebbe diventare ovvio.

Nessuna singola specie, nemmeno un superpredatore, può vivere senza fare affidamento su altre specie, anche se la connessione è solo come fonte di cibo.

La vita stessa è una rete intricata e meravigliosamente complessa di relazioni di mutuo soccorso.

Mentre i singoli membri di una specie possono competere per le risorse in tempi di scarsità, anche per gli animali solitari, è più vantaggioso per loro stessi garantire che gli altri membri sopravvivano poiché questo è l'unico modo per garantire la continuità della loro specie (Dugatkin, 1997).

In questo momento di COVID-19, stiamo vedendo come sia in effetti la reciprocità che ci sta salvando dalla catastrofe completa, e stiamo iniziando a capire che abbiamo la capacità di espandere la nostra cerchia di cure oltre la famiglia e gli amici.

Tale attività è vitale per il funzionamento delle nostre società e persino per la nostra sopravvivenza come specie.

Non saremmo mai arrivati così lontano nell'odissea umana senza il mutuo appoggio.

## La vita oltre la metropoli

Potremmo trattare il COVID-19 come un messaggio dal pianeta.

Potrebbe servire come avvertimento che si è fatto pendere l'ago della bilancia troppo a favore di una singola specie.

Dato quanto abbiamo preso dalla Terra nei nostri tentativi di costringerla a piegarsi alla nostra volontà, potremmo persino umiliarci nel riconoscere che forse avremmo dovuto prevedere l'arrivo della pandemia.

Il capitalismo è un sistema che distrugge deliberatamente il pianeta per servire l'arroganza dell'umanità.

Produce scarsità come mezzo per rafforzare alcuni, mentre indebolisce altri (Brand e Wissen, 2018).

Ruota intorno alla produzione di privazione e desiderio.

È la creazione dell'iniquità e la fonte primaria di tutti i conflitti in questo mondo.

Tratta il mondo naturale non come una fonte di comunione, ma come un luogo di estrazione e successivo smaltimento (Dunlap e Jakobsen, 2019).

C'è solo così tanto disordine che possiamo generare prima di ispirare la rivolta, che si applica tanto alla nostra azione all'interno dei sistemi politici esistenti quanto all'azione della natura all'interno dei nostri ecosistemi.

Attraverso la distruzione totale del mondo naturale e la profonda intensificazione dell'agricoltura animale, abbiamo gettato le basi per permettere al virus di fare il salto di specie verso l'uomo.

E attraverso quattro decenni di austerità neoliberista e l'accanita riduzione dell'assistenza sanitaria (Cahil e Konings, 2017), abbiamo creato una tempesta perfetta in cui il virus ha potuto proliferare.

Ma ciò che addolora di più è che niente di tutto questo era inevitabile.

Abbiamo scelto di fare questo a noi stessi.

Lo abbiamo accolto dando potere sia agli stati che al capitalismo, che sin dal loro primo respiro hanno lavorato all'unisono per ingannarci e rafforzare la nostra separazione gli uni dagli altri e dal mondo naturale.

Invece della simbiosi e della sinergia, abbiamo adottato la gerarchia e l'ordine gerarchico, una scommessa che ora si manifesta sotto forma di argomentazioni secondo cui è meglio sacrificare i nostri anziani sull'altare di Wall Street piuttosto che fermare la follia della produzione capitalista.

Il profitto sulle persone è la vera pandemia.

È un affronto a ciò che finora ha assicurato la nostra sopravvivenza.

Il mutuo appoggio è infuso nel nostro DNA (Bowles e Gintis, 2011).

È il collante che tiene unite le società umane.

Ogni altro modello economico che sia mai stato ideato non riesce a

comprendere che «il mediatore tra la testa e le mani deve essere il cuore» (Lang, 1927).
Questa nozione è più fortemente evidenziata dall'amore che una madre ha per suo figlio e dall'altruismo della sua routine.
È la solida connessione emotiva dell'uno con l'altro che è fondamentale per la nostra resistenza come specie (Kujala e Danielsbacka, 2018).
L'espressione di generosità a cui stiamo assistendo è semplicemente l'umanità che risponde nel modo migliore che conosce. È un ritorno al tempo immemorabile e segna una profonda rinascita del mutuo appoggio nella nostra coscienza politica. Gli esseri umani sono animali irrevocabilmente sociali (Ostrom e Walker, 2005), che è uno dei motivi per cui questo virus fa così male. Ci separa. Ma le quarantene si attenueranno e l'isolamento finirà. Quando la tempesta di questo virus finalmente passerà, guarderemo indietro con sconcerto al mondo che ci siamo lasciati alle spalle.
Come abbiamo potuto non notare che i decenni di sventramento della sanità sotto un brutto sogno neoliberale ci avrebbero solo lasciato vulnerabili?
Come abbiamo potuto non vedere che i nostri leader erano poco più che sciocchi incapaci e personaggi da show televisivi che non hanno mai avuto un vero piano?
Come abbiamo potuto non riconoscere che avremmo pagato profondamente le conseguenze di secoli di saccheggio dell'ambiente?

## Conclusione

Dalle ceneri del passato, stiamo riscoprendo che tutte le abilità, l'ingegnosità, la forza e l'innovazione che siamo in grado di raccogliere come specie non dipendono né dallo stato, né dal capitalismo e né dal comando di alcuna autorità, ma dalla nostra collettività. Sono le geografie della cura, della solidarietà che ci rendono ciò che siamo, ed è la reciprocità che ha portato il viaggio umano al momento presente (White e Williams, 2017).
L'interregno COVID-19 potrebbe ben essere ricordato come il momento che segna la transizione verso il recupero di un mondo che è sempre stato con noi.
Il lato positivo di questo virus, quindi, è che siamo ridestati dalle possibilità della nostra fondamentale connessione dell'uno con l'altro.
Sembrerebbe che l'unica cosa necessaria per rimetterci insieme è stato qualcosa che ha minacciato di separarci.

*_University of Newcastle, Australia_

_Ringraziamenti_
_Grazie a Reuben Rose-Redwood e Richard J. White per il loro utile feedback._

**Riferimenti bibliografici**

Barrera G and Ince A (2016) Post-Statist Epistemology and the Future of Geographical Knowledge Production. In: de Souza ML, White R and Springer S (eds) Theories of Resistance: Anarchism, Geography and the Spirit of Revolt. London: Rowman & Littlefield. pp. 51–78

Bowles S and Gintis H (2011) A Cooperative Species: Human Reciprocity and its Evolution. Princeton: Princeton University Press.

Brand U and Wissen M (2018) The Limits to Capitalist Nature: Theorizing and Overcoming the Imperial Mode of Living. London: Rowman & Littlefield

Cahil D and Konings M (2017) Neoliberalism. Cambridge: Polity.

Dugatkin LA (1997) Cooperation Among Animals: An Evolutionary Perspective. Oxford: Oxford University Press.

Dunlap A and Jakobsen J (2019) The Violent Technologies of Extraction: Political Ecology, Critical Agrarian Studies and the Capitalist Worldeater. New York: Palgrave.

Gelderloos P (2017) Worshiping Power. Oakland: AK Press.

Kinna R (2016) Kropotkin. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Kropotkin P ([1902] 2008) Mutual Aid: A Factor in Evolution. Charleston: Forgotten
Kujala A and Danielsbacka M (2018) Reciprocity in Human Societies: From Ancient Times to the Modern Welfare State. New York: Palgrave.

Lang F (Director) (1927) Metropolis. Germany: UFA.

Lawson V (2007) Geographies of care and responsibility. Annals of the Association of American Geographers 97(1): 1–11.

McKay I (ed.) (2014) Direct Struggle Against Capital: A Peter Kropotkin Anthology. Oakland: AK Press.

Morris B (2018) Kropotkin: The Politics of Community. Oakland: PM Press.

Ostrom E and Walker J (eds) (2005) Introduction. Trust and Reciprocity: Interdisciplinary Lessons for Experimental Research. New York: The Russell Sage Foundation.

Scott JC (2017) Against the Grain: A Deep History of the Earliest States. London: Yale University Press.
Springer S (2016) The Anarchist Roots of Geography: Toward Spatial Emancipation. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Springer S (2017) Property is the mother of famine: on dispossession, wages, and the threat of hunger. Political Geography 62: 201–203.

White RJ and Williams CC (2017) Crisis, capitalism and the anarcho-geographies of community self-help. In: Ince A and Hall SM (eds) Sharing Economies in Times of Crisis: Practices, Politics and Possibilities. London: Routledge. pp. 175–191.

# A che punto è la notte nel sultanato rinascimentale di "MBS"? (Mohammad bin Salman)

***Francisco Soriano***

Già nel 2013 nella monarchia saudita si cercavano, disperatamente, "soluzioni moderne" per la mancanza di tagliatori di teste: infatti una commissione ministeriale fu nominata al fine di valutare se, le esecuzioni a morte, potessero avvenire non più per decollazione con colpi di scimitarra bensì con una pubblica e meno cruenta fucilazione. In realtà, più che animati da spirito modernista i sauditi denunciavano carenza assoluta di boia disponibili all'uso di tecniche ormai antiquate quanto dispendiose. Non solo, dunque, la carenza di esecutori materiali delle condanne a morte, ma soprattutto la mancanza di puntualità dei boia che, pare, si presentassero molto spesso in colpevole ritardo all'appuntamento con le vittime da decapitare. Fu il giornale "AL Youm" ad occuparsi del caso, citando anche una laconica circolare del dipartimento di giustizia saudita: "La mancanza di persone in grado di utilizzare la spada e la loro indisponibilità in molte aree – scrisse il quotidiano – significa che il boia deve compiere lunghi viaggi per arrivare sul luogo dell'esecuzione, a volte non arrivando in tempo". Bisognava capire, tuttavia, se l'ottimizzazione dell'uccisione con un plotone di esecuzione fosse compatibile con i dettami della sharia. Si fece in fretta. La prima vittima con il metodo della fucilazione, guarda caso, fu una donna nel nord-ovest del Paese, ad Ha'il.

Ne è passata di acqua sotto i ponti dal 2013, fino a quando, qualche mese fa il senatore semplice Matteo Renzi dopo aver aperto una crisi di governo si recava in Arabia Saudita per partecipare alla "Davos del Deserto", un incontro annuale nella cornice di una serie di conferenze presiedute da leaders politici, CEO ed imprenditori, organizzata dal "Future Initiative Institute". Fin qui nulla di straordinariamente rilevante se non la proiezione di un video in cui il principe ereditario Mohammed bin Salman e il più intrigante esponente della politica italiana, Matteo Renzi, argomentassero sul "nuovo Rinascimento" che caratterizzerebbe per modernità lo sviluppo di uno Stato portatore, ancor oggi, di valori ripugnanti, disgustosi e drammaticamente pericolosi. Le dichiarazioni di Renzi hanno destato in quell'occasione reazioni e sdegno da tutto il mondo che non hanno minimamente scalfito la sensibilità dell'ex primo ministro: probabilmente ha ritenuto più importanti gli sforzi economici della famiglia Saud nel pagamento delle sue conferenze e relazioni al rispetto di quei valori e diritti umanissimi che secoli di cultura, storia e lotte, anche sanguinose, hanno affermato e consolidato nel suo Paese. Non è colpa del senatore semplice di Rignano se il monarca-sultano-tiranno di Ryad applichi la più insensata sharia di questo mondo: su questi argomenti tuttavia sarebbe bene ricordargli che, in un solo giorno del mese di marzo dell'anno 2022, nel principato delle meraviglie e delle riforme sono state uccise 81 persone con una brutalità che non ri-conosce la storia e i diritti di una umanità alla deriva.

Tutto ciò è avvenuto a poche ore, pare, dall'arrivo del premier Boris Johnson, un altro di quegli esponenti che, in piena continuità con i suoi predecessori di destra e di sinistra inglesi, con ipocrisia e cinismo e, a più riprese, hanno intessuto e intrattengono floride e remunerative relazioni con stati che disprezzano i diritti umani degli individui. Fra le 81 persone anche sette yemeniti e un cittadino siriano, rei di crimini fra i più disparati: dall'omicidio a reati legati al terrorismo di matrice, ci verrebbe da dire, non saudita. Eppure il principino del rinascimento in salsa saudita aveva promesso con tanto di clamore mediatico che era intenzionato a riformare il sistema giudiziale del proprio Paese: sarà stata una delle tante amnesie e falsità, visto che di crimini efferati se ne continuano a perpetrare. Non sappiamo se le 81 persone siano state decapitate, resta un dubbio che cambia poco le dinamiche saudite connotate da disumanità e orrore. Questo eccidio è la più grande esecuzione di massa dopo quella avvenuta nel 1980, effettuata per punire a morte i 63 militanti condannati per aver occupato con le armi il tempio sacro della Grande Moschea, soltanto un anno prima. Da sottolineare però, che di questi ultimi almeno 40 condannati erano di fede sciita e originari di Qatif e Al-Ihsa, religione giudicata eretica in Arabia e, i seguaci, vittime di persecuzioni cruente da parte dei wahabiti sauditi ancor oggi. Le notizie da questa florida isola d'arte e apollinea armonia non sono di solito rese pubbliche: infatti le famiglie e le associazioni che difendono i diritti umani ci fanno sapere che le confessioni dei detenuti sono chiaramente estorte, nel migliore dei casi, con botte e torture indicibili. Le autorità saudite negano e rilanciano, dicendo che i processi si svolgono regolarmente con la supervisione, addirittura, di 13 giudici e 3 gradi di giudizio.

Il 2 marzo di quest'anno è stata ripristinata la pena di morte per i minorenni. Il caso riguarda Abdullah al-Huwaiti che, nel 2017 fu arrestato a 14 anni e condannato a morte quando ne aveva 17, per

aver eseguito un omicidio durante una rapina a mano armata. La sua condanna era stata annullata circa un anno fa. L'efficiente giustizia saudita prima ha commutato la condanna, per aggiornarla con una condanna pochi giorni fa. Infatti al-Huwaiti è stato nuovamente processato da un tribunale di Tabuk perché era necessario attuare la "qisas", una forma e un istituto di giustizia retributiva che consiste nella possibilità di consentire alla famiglia della vittima di chiedere una compensazione in denaro, concedere la grazia o pretendere la condanna a morte definitiva. Ma la questione non risiede soltanto in questa forma barbara di giudicare, bensì di capire se le prove utilizzate contro di lui siano credibili: dopo l'arresto del quattordicenne vi erano state torture e isolamenti continui per mesi, gli era stato proibito di farsi assistere da un avvocato e, dopo l'ennesima tortura, Huwaiti non poteva neanche più camminare per le frustate ricevute con un cavo elettrico che gli hanno atrofizzato le gambe. In definitiva al-Huwaiti è stato condannato due volte per un reato commesso a 14 anni, con una sola verità estorta con metodi assurdi e condannato a morte senza appello.

Finalmente una buona notizia: dopo ben 10 anni di carcere è stato liberato il famoso blogger saudita




Raif Badawi, arrestato, incarcerato e come di consuetudine torturato quando aveva 28 anni. Le accuse, fra le più gravi, quella di aver insultato l'islam, con una condanna accessoria di 1000 frustrate oltre quelle propinate a "porte chiuse" in carcere quotidianamente. Le frustrate, stabiliva il tribunale, potevano essere spalmate e inflitte entro 20 settimane. Si ricorda che la prima fustigazione in pubblica piazza a Jeddah destò proteste in tutto il mondo per la sua brutalità "non solo simbolica". le Nazioni Unite la descrissero e protestarono ufficialmente. L'accusa inoltre investiva la sua attività come gestore del sito "Sauditi liberi", che esternava parole di libertà e pace e chiedeva la possibilità di esprimersi con una certa libertà. Gli accenni ai diritti umani poi, scatenarono nei principi rinascimentali un'ira senza pari ordinando l'arresto del giovane blogger. Liberato, il povero Raif non potrà lasciare il Paese e andare in Canada, dove l'attendono la moglie e i suoi tre figli. Il divieto dei tribunali sauditi ha vietato l'uscita per dieci anni. La sorella Samar e l'attivista Nassima al Sadah subiscono lo stesso trattamento, non potendo lasciare il Paese.

Il 15 febbraio di quest'anno è stato giustiziato un cittadino giordano per un omicidio compiuto a Jazan, nel sud-ovest del Paese. Il nome del giustiziato per decollazione è Hussein Jaber Salem al-Maliki, reo di aver strangolato durante una rissa un cittadino saudita. Il 2 febbraio di quest'anno è stato liberato Dawoud al-Marhoon, condannato a morte perché protagonista delle proteste antigovernative del 2012, quando aveva 17 anni. Insieme ad altri due minori, Ali al-Nimr e Abdullah al-Zaher furono condannati a morte per lo stesso motivo di al-Mahroon, pene commutate a 10 anni di prigione per la decisione di re Salman: a nulla è valso l'impegno dei tribunali nonostante la loro efficienza e indipendenza! Al-Nimr liberato ad ottobre 2021 è il nipote dell'importante religioso sciita Nimr Al-Nimr, giustiziato a sua volta dalle autorità saudite nel 2016. Al-Zaher è stato rilasciato nel novembre 2021.

Le 81 uccisioni in Arabia Saudita, le 7 condanne a morte in Egitto e la fucilazione eseguita in Bielorussia di Victor Pavlov sono un segno molto preoccupante: forse la "distrazione" della guerra in Ucraina consente di continuare ancora più brutalmente nella repressione nei propri Paesi? L'agenzia di stampa statale saudita ha precisato che questa esecuzione di massa deve essere percepita nel quadro della lotta al terrorismo e ai crimini gravi come l'omicidio di uomini, donne e bambini innocenti. L'Arabia saudita afferma di lottare contro l'Isis, Al Qaeda e i ribelli Houti dello Yemen, di assumere, inoltre, "una posizione rigorosa e incrollabile contro il terrorismo e le ideologie estremiste che minacciano la stabilità del mondo intero". Certo è che oggi l'Arabia saudita non gode dell'appoggio completo degli USA, come era accaduto in era Trump con i suoi interessi economici privati in quel Paese e, l'Italia, ha bloccato le autorizzazioni per l'esportazione di missili e bombe. I sauditi vorrebbero intensificare i rapporti con la Cina, vendendo petrolio, naturalmente. Ai petroldollari, Ryad starebbe pensando di accettare lo yuan, non per motivi mirabolanti, ma perché il principe ritiene uno sgarbo senza precedenti l'irrigidimento delle relazioni con l'America di Biden. Si teme soprattutto la ripresa del dialogo con Teheran sul nucleare, il vero nemico storico dei sauditi, molto di più di Israele con una storia di odio e di inimicizie ben più profonda di quello che si possa immaginare. Insomma vale sempre il vecchio detto con una lieve modifica: "Pecunia non olet", ma il petrolio ancor meno. Queste le ultime news dalla monarchia rinascimentale di Mohammad bin Salman.

# A fronte dell'aumentata povertà e della aumentata diseguaglianza sociale continua l'assordante silenzio delle organizzazioni sindacali maggioritarie - CGIL CISL e UIL

### Cristiano Valente

L'incontro fra il governo Draghi e CGIL CISL e UIL del 7 aprile scorso rappresenta l'ennesima dimostrazione dell'inconcludente attuale strategia sindacale.

Eravamo stati facili profeti quando affermavamo, rispetto alla proclamazione dello sciopero del 16 dicembre del 2021, indetto dalla CGIL insieme alla sola UIL che *"lo sciopero del 16 dicembre .......appare tardivo e non esprime l'intenzione dei gruppi dirigenti di dar vita ad una battaglia generalizzata in difesa delle condizioni di lavoro e di vita delle classi subalterne."* **(1)**

Scrivevamo che la proclamazione dello sciopero rispondeva non ad una chiara volontà di organizzare una effettiva e generalizzata battaglia di classe, ma rispondeva più a motivazioni e necessità interne, soprattutto alla CGIL, cercando di dare una risposta alle innumerevoli dichiarazioni e disponibilità alla lotta di molte Camere del Lavoro e delle innumerevoli prese di posizione critiche di Direttivi categoriali ed RSU di grandi e medie aziende, in particolare sulla riproposizione "sic et simpliciter" della vergognosa legge Fornero sulle pensioni, una volta terminata la deroga di quota 102.

Affermavamo inoltre che un tale atteggiamento ricordava tragicamente *"Resistenze, esitazioni e incertezze che rimandano a precedenti tragici ma significativi, costituiti dallo sciopero contro la legge Fornero svoltosi il 12 dicembre del 2011, sciopero di sole tre ore ed a cui non seguì alcuna battaglia coerente e continuativa e quello successivo nel 2014, anch'esso svolto con l'assenza della CISL, contro il Jobs Act del governo Renzi. Resistenze esitazioni e incertezze che motivano anche la tardiva proclamazione dello sciopero del 16 dicembre"* **(2)**

A oltre quattro mesi da quello sciopero non solo niente è stato definito per quanto riguarda la questione previdenziale, ma la situazione economica e sociale, già piegata dalla pandemia e dalla crisi economica degli anni 2008, da cui ancora il sistema capitalistico mondiale non è ancora affatto uscito, è oltremodo peggiorata con la guerra in corso che ha ulteriormente complicato e peggiorato le previsioni che solo pochi mesi fa lo stesso governo aveva indicato.

Come si evince dall'ultimissimo e recentissimo studio Confindustriale ipotizzando infatti che la guerra in corso possa finire fra qualche mese, cosa che la maggioranza degli osservatori internazionali sempre più esclude, e che le incertezze e le tensioni sui prezzi del gas e del petrolio possano ridursi e quindi rientrare, l'andamento del PIL italiano nel 2022 risulterà comunque molto meno favorevole di quanto precedentemente stimato.

Si registrerebbe, un incremento del +1,9%, per quest'anno con un'ampia revisione al ribasso (-2,2 punti) rispetto allo scenario delineato lo scorso ottobre, prima dei nuovi avvenimenti, quando tutti i previsori erano concordi su un +4,0% ed un'ulteriore discesa nel prossimo anno 2023 con conseguenza dirette sulla tenuta occupazionale già per altro in grave discesa. **(3)**

Come oramai è chiaro ai più, anche dal cinico balbettio governativo su una presunta volontà di pace che per Draghi si tradurrebbe nella necessità di spegnere i condizionatori invece del non invio di armi all'esercito ucraino, anche e soprattutto l'approvvigionamento energetico contribuirà a destabilizzare il nostro sistema economico e non solo.

**Tabella A**
**Le previsioni per l'Italia**
*(Variazioni %)*

| | 2021 | 2022 | 2023 |
|---|---|---|---|
| Prodotto interno lordo | 6,6 | 1,9 | 1,6 |
| Consumi delle famiglie residenti | 5,2 | 1,7 | 2,1 |
| Investimenti fissi lordi | 17,0 | 4,5 | 3,2 |
| Esportazioni di beni e servizi | 13,3 | 2,8 | 4,2 |
| Occupazione totale (ULA) | 7,6 | 1,5 | 1,7 |
| Prezzi al consumo | 1,9 | 6,1 | 2,0 |
| Indebitamento della PA[2] | 7,2 | 4,9 | 3,1 |

[1] Valori %; [2] valori in % del PIL.
ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.
*Fonte*: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

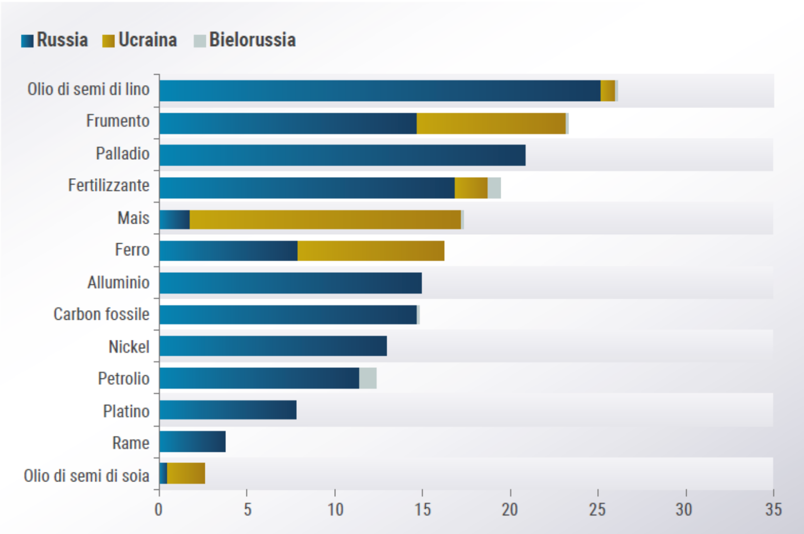



**Grafico B**
**Esportazioni di commodity dai paesi coinvolti nel conflitto**
*(2020, % sull'export mondiale)*

*Fonte:* elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati UN-Comtrade.

Per l'Italia, infatti, il gas russo copre il 38% del consumo. A inizio marzo il prezzo del gas è salito a un picco di 227 euro per mwh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020.
Così come quello del petrolio schizzato a 133 dollari per barile, da 99 prima del conflitto e 55 al febbraio 2020.
Inoltre Russia, Ucraina e Bielorussia sono tra i principali fornitori mondiali di materie prime fondamentali per la produzione. La Russia nel 2020/21 ha esportato 38 milioni di tonnellate di grano, pari al 14,8% del totale mondiale ed è il 7° produttore al mondo di rame, con una quota pari al 3,8% del totale.
Il prezzo del grano è salito di oltre il 34% in due settimane e poi è sceso ma senza tornare al livello pre guerra, quello del mais del 10%. Anche i metalli, come il rame, l'alluminio, il nickel, hanno subìto un incremento ulteriore a marzo.
Questi paesi detengono, inoltre una quota mondiale elevata di numerose materie prime: carbone e altri minerali (argilla, utilizzata nella ceramica), metalli come nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio, materiali questi necessari per i comparti elettronico e automotive, e ancora grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare.
Ciò comporta, in primo luogo, uno shock concentrato in specifiche produzioni.
In secondo luogo, poiché si tratta di fattori di produzione a monte delle catene globali del valore, utilizzati in numerose produzioni a valle, gli effetti di colli di bottiglia si amplificheranno lungo le filiere, fino ai beni di consumo e investimento. **(4)**
L'ultimissimo caso di produzioni che manifestano difficoltà legate all'aumento del gas e delle materi prime è la Colussi di Petrignano d'Assisi che ha messo al momento in cassa integrazione 300 lavoratori.
A fronte di tali scenari l'inconcludenza e la volontà di non organizzare una battaglia generalizzata da parte del movimento dei lavoratori, continuando ad affrontare situazioni di crisi fabbrica per fabbrica e nei singoli siti produttivi, diventa di fatto corresponsabilità con il governo, il quale conferma come propria missione fondamentale una grande offensiva contro i lavoratori e le lavoratrici, le nuove generazioni e le componenti sociali più deboli e meno tutelate della società.
Nelle presunte contro proposte sindacali non si è andati oltre alla stessa indicazione governativa che è quella di tassare i presunti extra profitti delle aziende del comparto energia con tutto il carico di ambiguità tecnica ed incertezza procedurale che tale proposta ha, senza riuscire nemmeno a rivendicare a chiara voce una patrimoniale effettiva.
Per di più il segretario generale della CGIL Landini si è detto disposto a continuare il confronto fino a farlo diventare strutturale anche se ha non ha potuto sottacere che i prossimi incontri negoziali previsti, saranno tavoli negoziali *"in cui i lavoratori e pensionati"* non *"possono scambiare qualcosa, non c'è più nulla da scambiare"*. **(5)**
Crediamo anche noi che non ci sia più niente niente da scambiare, ma allora occorrerebbe organizzare una battaglia di lunga lena per la riconquista dei diritti maggiormente ridotti come l'occupazione, attraverso una generale battaglia per la riduzione d'orario e una battaglia generalizzata per aumenti salariali sostanziali e reali.
Continuare a calcolare gli aumenti salariali sulla base dell'indice IPCA depurato dai prezzi energetici, indice definito nell'accordo fra le parti del 2018 , il *"patto per la fabbrica"*, cui non casualmente la Confindustria continua a difendere, significa autorizzare una riduzione salariale, non aumentarli.
Lo stesso contratto delle Attività Ferroviari, categoria fra le più sindacalizzate, conclusosi recentemente, prevede aumenti reali medi non maggiori alle 110 euro per

una valenza contrattuale 2021/2023.

Senza aprire qui una riflessione, che questa Rivista ha più volte affrontato, delle quote salariali o dei premi di produzione trasformate in welfare aziendale su cui occorrerebbe invece mettere un deciso freno, rivendichiamo non più benefit ma salario effettivo e la contemporaneamente apertura di una stagione di lotta decisa per l'ampliamento ed il finanziamento della sanità pubblica.

Infine un'ultima considerazione rispetto alle conseguenze per la nostra classe e per i settori più deboli della società di questo silenzio assordante delle strutture sindacali e sulla sciagurata inconcludenza di una strategia sindacale che cocciutamente non prevede e non organizza il conflitto di classe.

L'attuale governo di coalizione ha



***Adorazione del capitale***

la sua scadenza naturale nel Marzo del prossimo anno 2023.

Ciò significa che, al netto delle ricadute economiche e sociali della guerra guerreggiata che valuteremo e seguiremo costantemente attraverso le nostre pagine e che può aprire scenari inesplorati e ben peggiori di quelli sommariamente descritti, sicuramente in autunno o forse ancor prima dell'estate si aprirà la fase della propaganda politica da parte dei partiti per le prossime elezioni e sicuramente accadrà quella che viene chiamata "l'assalto alla diligenza" da parte delle diverse forze politiche che tenteranno di introdurre dispense e benefit nella prossima legge di bilancio per le varie consorterie e ceti sociali che rappresentano o che vogliono tutelare.

Tali manovre potranno determinare persino la caduta del governo prima della sua scadenza naturale e in questo modo, visti i tempi previsti per l'indizione di nuove elezioni, ci ritroveremo nel 2023 ancora una volta senza aver organizzato la capacità di lotta e di conflitto della nostra classe e soprattutto senza una chiara ed unitaria battaglia generale su cui tessere solidarietà e ridefinire rapporti di forza a noi favorevoli.

Non possiamo continuare ancora a rimanere inerti come classe a fronte degli eventi sociali e politici né credere e perpetuare, quello che Engels e Marx hanno definito, con poche ed oggi ancor più chiaroveggenti parole, il cretinismo parlamentare.

*" Cretinismo parlamentare, infermità che riempie gli sfortunati che ne sono vittime della convinzione solenne che tutto il mondo, la sua storia e il suo avvenire, sono retti e determinati dalla maggioranza dei voti di quel particolare consesso rappresentativo che ha l'onore di annoverarli tra i suoi membri, e che qualsiasi cosa accada fuori delle pareti di questo edificio, – guerre, rivoluzioni, costruzioni di ferrovie, colonizzazione di intieri nuovi continenti, scoperta dell'oro di California, canali dell'America centrale, eserciti russi, e tutto quanto ancora può in qualsiasi modo pretendere di esercitare un'influenza sui destini dell'umanità,- non conta nulla in confronto con gli eventi incommensurabili legati all'importante questione, qualunque essa sia, che in quel momento occupa l'attenzione dell'onorevole loro assemblea"* **(6)**

Dobbiamo oggi unire la battaglia internazionalista contro questa ennesima guerra la quale oltre all'assurdo tributo di sangue già versato ha ed avrà come immediata conseguenza il peggioramento delle condizioni delle masse lavoratrici in Ucraina, in Russia e Bielorussa in Italia ed in Europa.

Occorre comprendere e far comprendere inoltre che maggiore è il conflitto, maggiore è la lotta di classe migliori sono le condizioni delle masse lavoratrici, delle nuove generazioni e delle donne e minori sono i rischi di guerra fra le varie borghesie imperialiste.

Note:

1) *il CANTIERE* n°4 dicembre 2021
2) Idem
3)Confindustria.it "Confindustria: la tenuta delle imprese nei prossimi mesi è a rischio" CSC Confindustria
4) Idem
5) Collettiva.it "Sindacati insoddisfatti: da Draghi risposte insufficienti" di Paolo Andruccioli 7 Aprile 2022
6) Marx-Engels, "Rivoluzione e controrivoluzione in Germania." 1851/1852

# La lotteria del posto fisso

***Giuseppe Moncada***

Brusaporto, Bergamo, tardo pomeriggio di venerdì 18 marzo, in molte “realtà di movimento” si stanno svolgendo iniziative per ricordare Lorenzo Orsetti, giovane compagno anarchico fiorentino morto in Siria in questo stesso giorno di 3 anni fa, mentre combatteva, a fianco del popolo curdo, contro Daesh **(Stato Islamico dell'Iraq e della Siria)**

Nello stesso momento, su un cavalcavia nei dintorni di Seriate, Francesco Rossi, 21 anni, portalettere precario di Poste Italiane, perdeva la vita scontrandosi frontalmente con un'auto.

Potrebbe sembrare la scena di uno dei tanti incidenti stradali a cui siamo , purtroppo, ormai abituati, come se fosse il tributo che bisogna pagare, una sorta di sacrificio umano, al “dio progresso”.

Ma questo tragico evento in realtà è un infortunio mortale sul lavoro, come quelli che accadono giornalmente in molti luoghi di lavoro: ed anche a questi oramai siamo assuefatti e rassegnati come fosse la tassa, in sangue umano, da pagare al “dio profitto” per avere in cambio un salario, spesso da fame.

Francesco apparteneva a quell'esercito di aspiranti portalettere che vengono assunti con Contratti a Tempo Determinato (CTD) per tamponare la grave carenza di organico, ormai cronica, in cui versa questa azienda e che gli permette però di macinare utili stratosferici nonostante le crisi economiche globali e le pandemie.

Nell'ultima informativa pubblica, il gruppo Poste Italiane (P.I.). ha vantato un **utile netto in aumento del 32%,** a 405 mln, oltre i 387 mln stimati dagli analisti. Il dividendo 2021 è stato migliorato a 0,59 euro per azione (+21% anno su anno), Con il settore pacchi che nel 2021 ha registrato 249 milioni di pacchi consegnati, in crescita del 18,3% rispetto all’anno precedente.

In aumento anche i ricavi da corrispondenza che con € 2,1 miliardi registrano un +9,7%

Un'azienda, con circa 120 mila dipendenti, che sempre più ricorre al lavoro precario, assumendo continuamente centinaia di giovani portalettere per un periodo massimo di 12 mesi di lavoro, intervallato da continui rinnovi di contratto, utile pungolo per ottenere assoluta sottomissione e obbedienza, e una tenue prospettiva di stabilizzazione contrattuale, con un perverso sistema di graduatorie, che viene usata come ricatto in cambio di ore di lavoro gratuito.

Un incremento di prodotti postali frutto dell'acquisizione della Nexive, primo operatore postale privato nazionale, con una quota di mercato del 12% di prodotti postali e 1% di pacchi, si è riversato nella filiera logistica di P.I., aumentando in modo sproporzionato i carichi di lavoro delle zone di recapito, ampliate nel 2018 con la riorganizzazione che ha introdotto la consegna della posta a giorni alterni e il modello di recapito denominato Joint Delivery, che prevede la creazione di due reti di consegna diversificate per tipologia di prodotto/clientela di riferimento, privilegiando i prodotti pregiati (ad alto costo) a discapito del servizio postale universale (affidato a P.I. fino al 2026), pagato dallo Stato.

Questo è il contesto lavorativo in cui ha perso la vita Francesco, lo stesso che genera continuamente infortuni, più o men gravi, e malattie correlate alle condizioni di lavoro, un lavoro ripetitivo che si svolge all'aperto, esponendoci ai rischi del traffico stradale, alle intemperie climatiche e inquinanti atmosferici ma che non è ancora stato riconosciuto come lavoro gravoso.

Queste sono anche le conseguenze della riduzione del costo del lavoro, un risparmio per le aziende ma un costo( non solo economico) per i lavoratori e per la società intera, che dovrà sobbarcarsi i costi sanitari per infortuni e malattie professionali; il solito sistema di privatizzazione dei profitti e socializzazione dei costi.

E' necessario ridiscutere la nostra condizione di lavoratori e lavoratrici, ritrovare momenti di discussione collettiva, confronto e formazione, per decidere insieme come affrontare questo attacco padronale alla classe operaia, magari partendo da tre punti, secondo me fondamentali:

-la sicurezza sul lavoro, come principio cardine, perché non è accettabile considerare la possibilità di rischiare la nostra incolumità per portare a casa un salario;

-e proprio il salario deve essere il secondo punto su cui concentrare l'attenzione delle prossime vertenze. Basta “lavoro povero”, i salari devono consentire di poter vivere dignitosamente e sostenere il continuo aumento del costo della vita, agganciando il loro incremento ad indici che tengano conto dei rincari , soprattutto quelli relativi alle fonti energetiche ( gas, elettricità, carburanti).

-L'ultimo punto dovrebbe riguardare la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, obiettivo ormai agilmente raggiungibile grazie allo sviluppo delle nuove tecnologia che consentono, in tutti i campi, di mantenere o addirittura aumentare i livelli produttivi riducendo le ore di lavoro, con importanti ricadute positive sulle condizioni di lavoro e di vita di tutte e tutti.



# SUL MATERIALISMO STORICO

**30 GENNAIO 1953**

*Estratto dalla Minuta della lettera di P.C. Masini a S. Angelini, Cerbaia Val di Pesa, 19 gennaio 1953, in Archivio Biblioteca Franco Serantini. Ora in "Gruppi Anarchici D'Azione Proletaria – Le Idee. I Militanti, L'Organizzazione" Volune primo pag. 767. BFS Edioni- Pantarei.*

**P.C.Masini**

Tu dunque anzitutto scrivi:
"Sono gli anarchici d'accordo con la concezione materialistica della storia *Historischer Materialismus?* Se no, come si può combatterla? Io istintivamente sono contrario (non ne so molto, so solo che dicono che tutto ha un motivo - *ursache** - economico) perché penso che anche fattori come il senso della "potenza" (Macht, Power) abbiano avuto influsso sulla storia, fatta da uomini e non da idee. Gli uomini fecero la storia, spesso in nome di ideali ecc., ma pur la fecero loro, anzi, più esatto, furono pochi uomini che decisero le sorti di popoli interi."
Il quesito può essere così suddiviso:
1) Che cos'è il materialismo storico? E subordinatamente: a) il materialismo storico spiega tutta la storia con ragioni d'ordine economico? b) Non considera altri fattori, come, ad es., il senso della "potenza"? c) l'elemento umano della volontà è, secondo il materialismo storico estraneo alla determinazione del processo storico?
Gli anarchici accettano o rifiutano la concezione materialistica della storia?
Ho posposto la domanda che tu avevi avanzata per prima, perché logicamente non si può rispondere ad essa, se prima non si evadono le domande che io ho posto al n. 1.
1) Il materialismo storico è una dottrina, una teoria, un principio, ma soprattutto una "visione delle cose del mondo", una concezione della vita, una Weltanschauung. In questo senso essa è una filosofia, anche se di fatto essa segna la morte della filosofia, tradizionale, astratta, di tutte le filosofie che lo hanno preceduto. L'origine storica del materialismo storico è legata al fecondo incontro di due correnti di pensiero: lo storicismo e il materialismo. Questo incontro si realizzò nella cultura europea, nel campo rivoluzionario della cultura europea, nei più efficienti cervelli che allora la rappresentavano, nella prima metà del secolo XIX. Lo storicismo preannunciato in Italia da G.B. Vico (1668-1774), elaborato e formulato dallo Hegel (1770-1831), costituì una reazione al razionalismo astratto del secolo XVIII che proclamava alcune "verità" e faceva di esse il metro per misurare tutta la storia, per rifiutare infine tutta la storia che aveva proceduto la scoperta intellettuale di queste "verità". Lo storicismo invece scopriva la razionalità nello stesso sviluppo dei fatti storici, nel loro obiettivo effettuarsi, identificava la razionalità con la realtà stessa. Il materialismo era l'altra corrente di pensiero che dopo essere passata attraverso la sua "infanzia" durante la quale aveva finito per porre la materia come una entità metafisica, dallo storicismo apprendeva la dialettica, e quasi in contropartita, liberava la storicismo da ogni involucro idealista. (Questa sommaria esposizione è insufficiente a comprendere il contenuto delle due correnti di pensiero, ma serve a inquadrare la genesi del materialismo storico, che e appunto storicismo ma storicismo non idealista, che è materialismo, ma materialismo dialettico. Leggi alcuni capitoli del "Antiduhring" di F. Engels per impadronirti dell'argomento e qualche manuale moderno della filosofia contemporanea). Il materialismo storico va inteso come: a) metodo di interpretazione storica che lega lo sviluppo storico al succedersi di modi di produzione e quindi al moto di classi che su questi modi di produzione fondano la loro esistenza, poggiano i loro rapporti, derivano le loro stesso contraddizioni. Di qui la Weltanschauung del materialismo storico. b) teoria rivoluzionaria di una classe, la classe lavoratrice, che mentre scopre la realtà, batte anche sul piano della lotta culturale e politica, le filosofie che sono il prodotto della classe nemica, che sono la giustificazione dell'egemonia della classe nemica nelle varie fasi del suo sviluppo, la sua arma di difesa e di offesa politico-culturale. Sul primo punto noto il tuo dissenso: che è il dissenso di quanti non conoscono o conoscono per sentito dire, i principi del materialismo storico. Secondo quanto tu affermi sembrerebbe infatti che il materialismo storico asserisse semplicemente che lo sviluppo storico ha una sola immediata, automatica, evidente ragione: lo sviluppo economico, l'economia. Questo dicono i critici del marxismo del calibro di Consiglio e di Damiani. Essi che pur scrivono il nome di Federico Engels con la H maiuscola (Hengel) (una volta Voltaire ricevette dalla maresciallo del Lussemburgo una lunga lettera di critica alla tragedia Oreste che egli aveva scritto e fatto rappresentare; egli rispose con cinque parole: "Oreste si scrive senza H") prova della loro incommensurabile vanità una certa voluttà a ergersi a critici, facili critici di Marx. Essi muovono al materialismo storico delle obiezioni così facili che le poderose meningi di Marx e di Engels non tralasciarono certo di proporsi, per concedere a Damiani e Consiglio la possibilità di sconvolgere con quattro righe tutto il loro sistema. Gli è che non solo Damiani e Consiglio oggi, ma da quasi un secolo uomini ben più dotati, hanno avanzato delle riserve sulla validità del materialismo storico, come

spiegazione del processo storico sulla base della successione e dello scontro dei modi di produzione. Non starò qui a farti la storia del revisionismo marxista. Dirò solo che i revisionisti e i critici hanno troppo incautamente semplificato e schematizzato le idee di Marx (e molti seguaci hanno prestato materia a questa deformazione) per poterle poi agevolmente seppellire sotto le osservazioni del buon senso e sotto un ammasso di luoghi comuni.

A questo punto mi devo servire di alcune citazioni per dimostrare che la concezione materialistica della storia è si economicistica, ma non grettamente e angustamente economicistica, come i nostri critici vorrebbero. Mi servirò di due testi, i cui autori furono elaboratori e divulgatori del materialismo storico: Antonio Labriola (1843-1904) *La concezione materialistica della storia* (ultima edizione curata dall'autore, Roma 1902); Giorgio Plechanov (1856-1918), *Le questioni fondamentali del marxismo*(1908). Questi due autori furono, a loro scredito, dei detrattori dell'anarchismo, ma basta leggere i loro scritti al riguardo per capire come questi siano dei pretesti polemici che non legano con il nerbo della loro opera e che si distinguono, per il loro basso livello scientifico, a confronto della loro opera complessiva. Ciò non toglie appunto che questi due scrittori fossero i più qualificati per riassumere ed esporre il pensiero di Marx e di Engels, anche se all'epoca della pubblicazione dei loro saggi, più sopra citati, non tutti gli scritti di Marx e di Engels fossero noti (fra questi ricordo l'*Ideologia tedesca* scoperta nel 1920 dal Riazanov; opera che tuttavia conferma la nostra interpretazione del marxismo).

Parto da una osservazione del Labriola (op. cit. III): ". . . nella nostra dottrina non si tratta più di ritradurre in categoria economiche tutte le complicate manifestazioni della storia, ma si tratta di spiegare *in ultima istanza* (Engels) ogni fatto storico per *via della sottostante struttura economica* (Marx) : la quale cosa importa analisi e riduzione, e poi mediazione e composizione".

Attorno a questa osservazione il Labriola ne conduce molte altre che qui riassumo:

1)11 rapporto fra una manifestazione della storia (un fatto, una idea, un fenomeno) non è sempre *evidente*; va ricercato, accertato (e talvolta non è neppure materialmente possibile accertarlo).

2) Questo stesso rapporto non è *immediato*: cioè la manifestazione non è determinata *ipso-facto,* meccanicamente, da una condizione economica. C'è una mediazione di fattori politici e ideologici e psicologici. 11 rapporto è appunto *mediato*. 3) Non esiste *obbligatoriamente* una coscienza, una consapevolezza di questo rapporto in coloro che ne sono attori (ad esempio, la Riforma ebbe alla sua base delle determinanti economiche che non erano peraltro acquisite ai suoi protagonisti, singolarmente presi).

4) L'elemento "volontà" come fattore storico non è bandito dalla concezione materialistica della storia, ma è compreso nella storia stessa.




Aggiunge il Labriola: "Per noi sta, cioè, indiscusso, il principio, che non le forme della coscienza determinano l'essere dell'uomo, ma il modo di essere appunto determina la coscienza (Marx). Ma queste forme della coscienza, come sono determinate dalle condizioni di vita, sono anch'esse la storia".

Ma ritorneremo su questo argomento.

Passiamo al Plechanov.

Nei suoi saggi egli risponde a coloro che accusavano di "unilateralità" e di "automatismo" la concezione materialistica della storia.

"Tutto ciò che è stato sinora detto dai `critici' di Marx sul preteso carattere unilaterale del marxismo e sul suo sedicente disprezzo per tutti i `fattori' dell'evoluzione sociale che non fossero il fattore economico, deriva semplicemente dall'incomprensione del compito che Marx ed Engels riservano all'azione e alla reazione reciproche tra la `base' e la `superstruttura". Il Plechanov illustra quindi l'importanza data da Marx ai fattori politico e ideologico. E a proposito della pretesa "unilateralità», il P. [Plechanov] cita un brano di una lettera di Engels a Bernstein:

"Lo sviluppo economico, giuridico, filosofico, letterario, artistico, ecc. poggia sullo sviluppo economico. Ma tutti reagiscono, insieme e separatamente l'uno sull'altro e sulla base economica."

A proposito del preteso "automatismo" ecco un altro brano di una lettera di Engels:

"Non esiste dunque un effetto automatico della situazione economica,` come alcuni amano raffigurarsi per comodità. Sono gli uomini che fanno la loro storia, ma in un dato ambiente che li condiziona (in einem gegebenen, sie bedingenden Milieu). Fra questi ultimi, i rapporti economici per quanto potente sia l'influenza esercitata su essi da altri rapporti d'ordine politico e ideologico, sono tuttavia quelli la cui azione è in fin dei conti decisiva e che costituiscono il filo conduttore che permette di comprendere l'insieme del sistema".

Ed ora basta con le citazioni. Se vuoi, leggi le due opere citate. Per giungere ad una tua successiva domanda, voglio fare io ora. una osservazione: che la storia è un tessuto di fenomeni collettivi. Anche quando si hanno manifestazioni individuali (prendi ad esempio la tirannide e il tirannicidio) gli individui registrano, esprimono, estrinsecano delle spinte di carattere collettivo. Le manifestazioni individuali pure sono degli "arbitri" e vengono polverizzate sin dal loro nascere e estromesse dal processo storico generale come manifestazioni patologiche e cerebrali (vedremo più avanti).

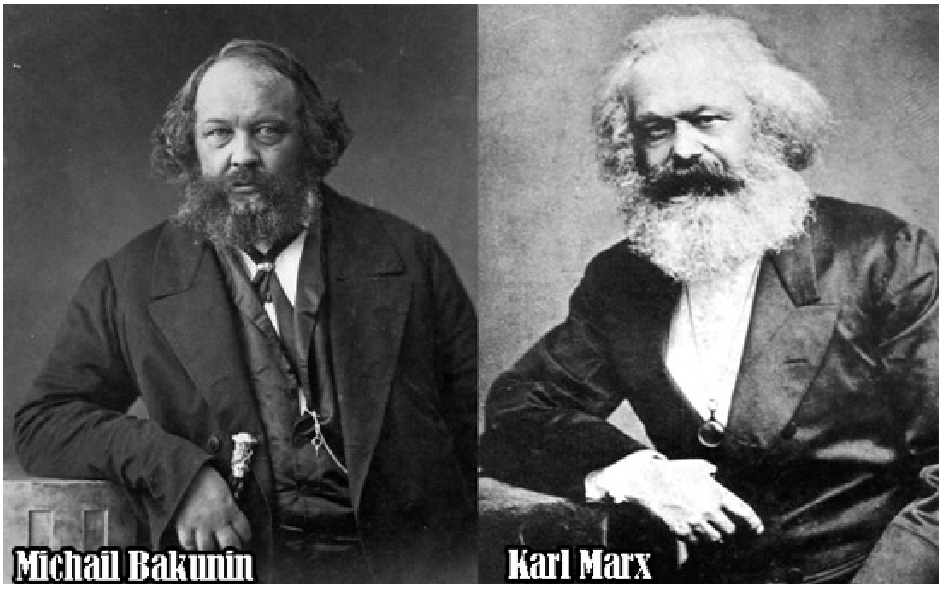
Ecco appunto la "volontà di potenza" e la "libidine di potere" e lo "spirito di usurpazione", come vuoi chiamare queste tendenze. Essi sono dei dati psicologici, non congeniti per carità anche se ereditari (se fossero congeniti bisognerebbe credere al peccato originale!), sono dei dati psicologici formatisi in una società-giungla quale è la società divisa in classi.

Queste tendenze tuttavia si attuano, prendono consistenza e rilievo storico nella misura in cui esse cessano di essere delle spinte individuali, interpretano una tendenza collettiva qual'è la tendenza di una classe a conquistare l'egemonia nella società oppure la tendenza di un gruppo a conquistare l'egemonia all'interno di una stessa classe. Senza questa compenetrazione con un fatto collettivo, senza questa inserzione nel processo storico, esse restano puri vaneggiamenti di superuomini sconfitti (Hitler e Mussolini potranno soddisfare il loro bestiale istinto di potenza solo mettendosi al servizio di un movimento reazionario della borghesia, mettendosi alla testa di questo movimento storicamente ineluttabile anche senza Hitler e Mussolini, e fruendo della sua spinta).

Ma a prescindere dalla "volontà di potenza" che è la volontà posta al servi-

zio antisociale del dominio di una classe su un'altra classe, esiste la volontà in se stessa, senza specificazioni. Ora la volontà è bandita dal processo storico secondo la concezione materialistica della storia? No, assolutamente.

Cito Labriola (op. cit. v). "... è, invece, priva di qualsiasi fondamento quella opinione, la quale mira alla negazione di ogni volontà, per via di una veduta teoretica, che vorrebbe sostituito al *volontarismo, l'automatismo:* anzi questa è al postulato una semplice e schietta fatuità ..."




Come vedi l'accusa di "fatalismo" alla concezione materialistica della storia è senza fondamento, è una nequizia polemica. Nel 1845 Marx, nella terza tesi su Feuerbach, scriveva:

"... se, da un lato, gli uomini sono il prodotto dell'ambiente, questo, d'altra parte, è modificato precisamente dagli uomini". Insomma struttura (condizioni reali di fatto) e sovrastruttura (volontà) compongono e sviluppano il processo storico solo reagendo l'una sull'altra. E il processo storico procede attraverso il contributo e l'intervento della volontà nello stesso, di quella volontà specificata (non della volontà astratta) che d'altra parte non può che intervenire, poiché a questo scopo essa è formata.

Questo il nucleo essenziale del concetto di *praxis* su cui i teorici del materialismo storico tante volte ritornano. Ed anch'io, modestamente, dovrei trattenermici a lungo per illustrarlo, ma preferisco rinviarti come ad una introduzione a questo studio all'opuscolo edito dai GAAP "Lettura di Gramsci". Infatti il Gramsci dà del materialismo storico la interpretazione più conseguente e sviluppa una vigorosa critica contro le deformazioni meccanicistiche e fatalistiche dello stesso, senza tuttavia slittare sul piano del più banale revisionismo umanistico.

Per concludere noi non siamo né dei volontaristi né dei fatalisti: siamo dei materialisti.

Ed i materialisti valorizzano la volontà, come coefficiente inevitabile e necessario del divenire storico, mentre svalutano l'arbitrio che è l'antistoria stessa.

Chi, ad esempio, difende oggi il principio dello Stato nazionale sovrano, superato dallo stesso sviluppo storico del capitalismo nella fase imperialistica, compie un "arbitrio", è un nostalgico, è fuori della storia; chi ancora nella attuale società divisa in classi invece di poggiare il moto di liberazione sociale sulle lotta emancipatrice del proletariato contro la borghesia, si fa banditore di un umanesimo agnostico di fronte alla lotta di classe, negatore dell'esistenza stessa delle classi, agita un motivo inattuale che per questa sua inattualità ed astrattezza si risolve in un freno per il movimento effettivamente e concretamente "umanistico" del proletariato, della rivoluzione proletaria in atto. In entrambi questi casi non si tratta dunque di "volontà"; si tratta di "arbitrio" ed è giusto che questi arbitri vadano a cozzare e a infrangersi sugli scogli delle condizioni obiettive, è giusto che la storia faccia giustizia di queste astrazioni, liquidandole e riducendole a marginali anomalie.

Tu mi dirai ora se con ciò noi giustifichiamo tutto ciò che storicamente "accade" e se con questo rinneghiamo il nostro stesso impegno rivoluzionario, inteso a rovesciare ciò che è, a negare tutti gli accidenti dalla presente società. Se noi giungessimo a siffatte conclusioni reazionarie non avremmo capito niente della concezione materialistica della storia e d'altra parte non potremmo spiegare come questa concezione è da un secolo il motore di tanti progressi umani. Noi cadremmo in un malinteso storicismo, che molte volte favorisce in chi ne è vittima pericolose involuzioni retrive. Certi pessimi alunni della scuola storicistica infatti dimenticano che la società e con essa la storia ha delle tendenze di sviluppo e chi vuol progredire con la storia stessa, deve porsi diciamo sull'onda di questa tendenza di sviluppo. Per noi ad esempio l'anarchismo interpreta una tendenza di sviluppo della società che nega il capitalismo, che nega e tende a superare lo stato capitalista: fenomeni che anch'essi hanno avuto ed hanno tuttora una loro tendenza di sviluppo che tuttavia noi, nel momento stesso in cui ne giustifichiamo storicamente la presenza e in grazia di questa giustificazione, dobbiamo combattere e contrastare. Perché solo nella misura in cui noi contrastiamo, cioè sollecitiamo questo sviluppo con la nostra azione offensiva esso si attua in quanto è parte di un processo, che procede solo con il concorso di tutti i suoi elementi. Non si tratta, bada bene, di favorire direttamente il decorso di un fenomeno, agevolandolo e istradandolo (come se ad esempio il proletariato dei paesi metropolitani favorisse la pur inevitabile espansione capitalista nelle colonie) ma di contribuire alla maturazione e quindi alla morte di quel fenomeno, attraverso la nostra stessa resistenza, attraverso la nostra reazione al fenomeno stesso, poiché questa resistenza e questa reazione non sono prodotte da un atto esterno della volontà pura ma generata dallo stesso processo storico perché adempiano al loro ruolo contraddittorio. Credo di aver spiegato il mio pensiero e di aver soddisfatto la tua domanda. Potrai completare la risposta con le letture indicate.

Passo alla secondo domanda: Gli anarchici rifiutano o accettano la concezione materialistica della storia?

Rispondo: se il movimento anarchico è - come è - un movimento rivoluzionario della classe lavoratrice non può che accettare la concezione materialistica della storia.

La dimostrazione si può dare in sede teorica e in sede storica.

In sede storica possiamo citare:

1)Il pensiero di Bakunin. Bakunin non fu un teorico puro ma se dovessimo collocare il suo pensiero in una corrente del secolo scorso, non potremmo che collocarlo nella corrente del materialismo storico. Per la sua polemica contro l'idealismo di Mazzini ed anche di Proudhon, per i suoi riconoscimenti dell'insegnamento di Marx dal quale sul terreno del materialismo storico tenne a dichiarare reiteratamente il suo consenso, con la stessa franchezza con cui dichiarava il suo profondo dissenso sul problema dell'organizzazione, sul problema dello Stato, sul problema della tattica rivoluzionaria. Potrei citare a proposito almeno una dozzina di documenti, sufficienti a confondere ad esempio i redattori della rivista "Volontà" che recentemente sotto il titolo "Bakunin contro Marx" (un titolo la cui trivialità eguaglia quella degli stalinisti che recentemente hanno pubblicato un opuscolo contenente alcuni scritti di Marx sotto il titolo "Contro l'anarchismo", dimenticando che quegli scritti hanno valore polemico ma hanno scarsissimo valore teorico e nessun valore critico) pubblicato senza introduzione, senza note, senza richiami bibliografici una serie di frammenti bakuniniani affastellati alla rinfusa, senza alcun criterio di seria documentazione. Bada bene, con questo noi non rinneghiamo una parola della critica di Bakunin al marxismo, ma riteniamo doverosa una certa onestà intellettuale nell'esame della controversia tra Marx e Bakunin.


*Carlo Cafiero*

2) Il pensiero dei discepoli di Bakunin. Ne ricordo due soli, italiani: Carlo Cafiero e Emilio Covelli. Nessun dubbio che essi furono due materialisti coerenti, che per l'epoca in cui vissero assorbirono abbastanza bene i principi di una concezione materialistica della storia. Mi dispenso dal produrre documenti, poiché andrei troppo in lungo.

3)11 pensiero di Malatesta meriterebbe una indagine lunga e attenta nel'e varie fasi, poiché questa analisi proverebbe senza ombra di dubbio che al fondo del suo pensiero c'è un orientamelo materialista. Sul "Libertario" in "Periodica" apparve una mia nota in proposito. Scriverò ancora sull'argomento, e sull'IMPULSO appariranno le prove in merito (vedi il breve brano pubblicato sull'ultimo numero).

4) Alcune affermazioni molto ardite di Fabbri ("Sarebbe erroneo prendere il marxismo come un termine di differenziazione tra l'anarchismo e il socialismo. Si potrebbe essere teoricamente anarchico e marxista. . . Infatti, teoricamente, non v'è stata sempre assoluta incompatibilità, nelle idee dei vari scrittori socialisti ed anarchici, fra anarchismo e marxismo". Cfr. "Dittatura e rivoluzione" pp. 162-3) e di Berneri ("Il materialismo storico, il sistema ideologico più fecondo di verità». Cfr. Saggio su Carlyle, recentemente ripubblicato su "Volontà").

Si può obiettare che molti anarchici sono di fatto dagli idealisti. A parte il fatto che questo preteso idealismo degli anarchici è nella maggior parte dei casi un atteggiamento sentimentale che niente ha a che fare con le teorie, esso in quanto ha contagiato alcuni settori del movimento anarchico italiano ha ridotto all'impotenza questi stessi settori, li ha liquidati come frazioni del movimentò rivoluzionario. Nessun dubbio per noi che quei settori del movimento anarchico italiano che si sono lasciati inquinare e si lasciano ogni giorno sempre più inquinare dall'idealismo, filosofia borghese (vedi episodio di Zaccaria per la morte di Croce, massimo esponente dell'idealismo come filosofia della borghesia; vedi la canonizzazione dello stesso Croce sulle colonne di UN; vedi tutta la polemica contro i GAAP che è pregna di idealismo) sono spacciati per la causa rivoluzionaria del proletariato.

Andiamo avanti.

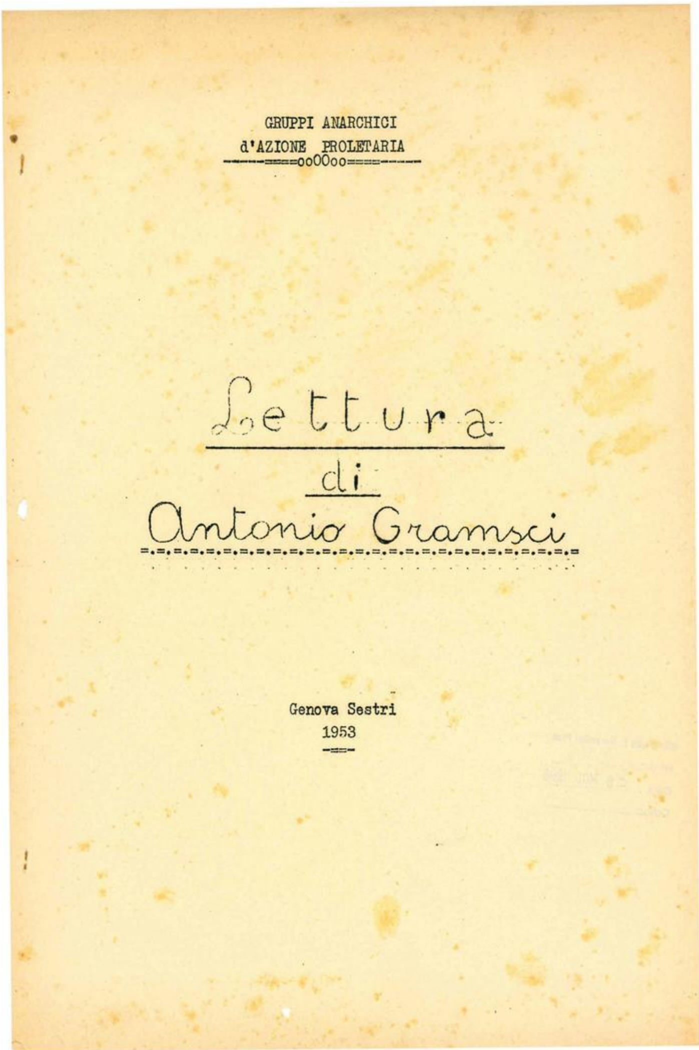
Dire che la concezione materialistica della storia è propria dell'anarchismo come movimento rivoluzionario della classe lavoratrice non vuol dire che noi accettiamo il marxismo come teoria politica. Anzi proprio in nome della concezione materialista della storia, noi rifiutiamo certi principi della dottrina marxista. Siamo qui in sede dimostrazione teorica non solo della conciliabilità, ma piuttosto della consanguineità della concezione materialistica della storia con i principi che costituiscono l'anarchismo, che giustificano la sua autonomia politica dai movimenti marxisti. (E infatti, la nostra differenziazione dal marxismo avvenne proprio in un periodo, in cui i militanti anarchici si ispiravano tutti e senza esitazioni al materialismo storico).

Tre mi sembrano i principi essenziali dell'anarchismo:

1)L'organizzazione politica (il movimento anarchico ) è non un prius ma un posterius di fronte alla classe lavoratrice: non è un prima è un dopo. Su questo piano gli anarchici valorizzano la classe, i suoi interessi generali, le sue aspirazioni universali di fronte al "partito" hanno sempre polemizzato con le tendenze superpartitistiche, burocratiche, centralizzatrici nel movimento operaio. Proprio in nome del materialismo essi oggi criticano la idealizzazione del "partito" come gruppo eletto di ideologi e di politici illuminati (Cfr. le "Tesi sui rapporti fra organizzazione rivoluzionaria e masse, popolari").

2)Antiparlamentarismo, antielettoralismo, antilegalitarismo. Gli anarchici sostennero sempre, in omaggio ai principi del materialismo storico (Cfr. opuscolo di E. Malatesta, "Il movimento operaio e la tattica elettorale") che sono le condizioni economiche che determinano le politiche e non viceversa e che nelle condizioni e nei rapporti economici bisogna operare in senso rivoluzionario, e non già deviare l'azione di classe sul piano infecondo della vecchia politica borghese.

3) Antistatalismo in rapporto al problema del potere. Gli anarchici polemizzando contro la *metafisica del potere* e sostenendo la necessità di conquistare con azione diretta il potere reale (tutto il potere alle organizzazioni popolari di massa) opposero una concezione materialistica sana all'idealismo dello "Stato operaio" ed al "potere transitorio". Proprio Cafiero nella sua lettera ad Engels del giugno 1872, scriveva: "Tutti vogliamo conquistare, o meglio, rivendicare il *capitale* alla collettività, e all'uopo si propongono due modi diversi. Gli uni consigliano un colpo di mano sulla rocca principale, lo Stato, caduto la quale in potere dei nostri, la porta del



GRUPPI ANARCHICI
d'AZIONE PROLETARIA

Lettura
di
Antonio Gramsci

Genova Sestri
1953

*capitale* sarà aperta. a tutti; mentre gli altri avvisano di *abbattere tutti insieme* ogni ostacolo, e d'*impossessarsi collettivamente, di fatto,* di quel *capitale*, che si vuole assicurare per sempre proprietà collettiva.
Io sono schierato coi secondi, mio caro . . . E voi, *buon materialista*, come potete essere coi primi? La teoria delle circostanze determinanti, che voi all'occasione sapete cosi bene sviluppare, non giunge a determinare nel vostro spirito il dubbio sulla natura dell'opera che voi compireste una volta insediato al potere costituito?".
Perciò, caro Angelini, la concezione materialistica della storia, detta anche filosofia della prassi, è la nostra "filosofia" (e quale altra, ti domando, potremmo assumere per nostra?). Del resto come hai veduto, abbiamo le carte in regola col passato e col presente. Anche col presente, perché questa concezione ci è guida sicura non solo nelle lotte contro i nemici di classe, non solo nella nostra critica dei marxisti ufficiali odierni, ma anche per rispondere a tanti quesiti, che la realtà ci pone.
Uno per conto della realtà, ne poni tu stesso: "sono in polemica con i trotzchisti, e se vinco, la loro gioventù passa da me. Sono già malcontenti, e ideologicamente mal preparati. Però io dovrei essere più preparato, specialmente nel combattere il trotskismo. Sai consigliarmi?".
Penso che sia perfettamente inutile polemizzare con i trotskisti sul tema della concezione materialistica della storia, anche se da questa concezione giusta ma male applicata derivano molti dei loro errori. È più opportuno attaccarli sul terreno politico. Come saprai essi: a) non considerano l'URSS uno stato capitalista e imperialista, ma uno stato socialista degenerato, nel quale su una base economia socialista si è elevata una casta burocratica; b) sostengono la necessità di difendere l'URSS ossia la sua pretesa struttura socialista, contro gli USA, fino alla guerra.
Non ti sarà difficile batterli su questo terreno, dimostrare che l'URSS è uno stato capitalista e imperialista, sostenere che la posizione del proletariato mondiale in caso di guerra non è quella dell'intervento a favore dell'uno o dell'altro belligerante, ma quella della solidarietà internazionale e del disfattismo rivoluzionario su tutti i fronti. (N.B. Questa critica va bene se si tratta di trotskisti ortodossi, aderenti alla IV internazionale. Se si tratta di trotskjsti dissidenti - ce ne sono qua e là - allora bisogna conoscere le loro particolari posizioni, per poterle sottoporre a critica).
Per spiegare il capitalismo dell'URSS (i cui caratteri esterni sono così diversi da quelli tradizionali) credo che si possa azzardare la seguente tesi: È un principio del materialismo dialettico questo: ogni cambiamento di quantità finisce di provocare un cambiamento di qualità (cfr Engels, *Antiduhring*). Alla fine del secolo XVIII l'invenzione delle macchine, l'aumento della produzione in tutti i campi, la formazione di un più vasto mercato furono cambiamenti quantitativi che si risolsero in un grande salto qualitativo: la nascita del capitalismo moderno e il definitivo tramonto dell'età feudale, la formazione della classe operaia, la lotta di classe. Fu un cambiamento qualitativo dei modi di produzione in seguito ad alcune scoperte tecniche che provocò quei grandi cambiamenti qualitativi.
Oggi assistiamo forse ad un'altra svolta: la introduzione di un sistema di organizzazione della produzione dello scambio e del consumo, l'economia pianificata (che è anch'essa una scoperta tecnica) è un cambiamento qualitativo nei modi di produzione che sta producendo un corrispondente salto qualitativo: dallo stato borghese tradizionale si sta passando dovunque allo stato capitalista di carattere funzionale (cfr. *tesi sulla liquidazione dello Stato*, differenza tra stato strumentale e stato funzionale). Questo salto non attenua ma aggrava le contraddizioni di classe all'interno della società moderna. L'URSS inserita come parte integrante nella società internazionale che sta producendo questo fenomeno, mi sembra un momento ad esempio del fenomeno stesso.

*motivo causa (in tedesco)



***Pier Carlo Masini 1923-1998***

# Un pugno di militanti operai IL GAAP di Torino (1949-1957)

**_Paolo Papini_**




*1) Achille Ferrario, 2) Gino Navolini, 3) Stefano Candela- BFS*

Nel Congresso Nazionale di Carrara del Settembre 1945 si costituisce la Federazione Anarchica Italiana (FAI), organizzazione di sintesi che riunisce il movimento libertario disperso dal fascismo. Al suo interno convivono tendenze molto differenti, portatrici di interpretazioni dell'anarchismo spesso difficilmente conciliabili. Ciononostante nei primi anni del dopoguerra gli anarchici riscuotono significative adesioni e simpatie nelle classi popolari, ritrovando il loro radicamento nel movimento operaio e nel sindacato unitario, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), dove si organizzano nella corrente dei Comitati di Difesa Sindacale (CDS).
Presto però si esauriscono le energie e le aspettative rivoluzionarie scaturite dalla Resistenza e il movimento anarchico vive una grave crisi nel nuovo quadro caratterizzato dalla contrapposizione dei due blocchi imperialisti dominati da USA e URSS, dalla restaurazione capitalista garantita dai governi centristi e dall'egemonia del Partito Comunista Italiano (PCI) sul movimento operaio, che ne controlla e ne contiene le spinte più radicali.
Indice di questa crisi è l'affermarsi, a partire dal secondo Congresso della FAI del 1947, della componente aclassista e antiorganizzatrice, legata ai gruppi delle riviste «Volontà» e «L'Adunata dei Refrattari» e influenzata dallo storico leader Armando Borghi, la quale intende trasformare la Federazione in un movimento d'opinione di impronta «umanista», rischiando di isolarla dalle masse lavoratrici condannandola così alla residualità.
Contro questa deriva si costituisce nella FAI, in seguito al terzo Congresso del 1949, una tendenza marcatamente organizzatrice e comunista libertaria riunita nel Gruppo d'Iniziativa «Per un movimento orientato e federato», che pubblica il bollettino «L'Impulso». Composto in prevalenza da giovani operai di Toscana, Lazio e Liguria e guidato da Pier Carlo Masini e Arrigo Cervetto, il Gruppo d'Iniziativa si batte contro il «nullismo» e l'«immobilismo» degli antiorganizzatori tentando di «orientare» e «strutturare» la Federazione secondo un indirizzo di classe e rivoluzionario.
Espulso dalla FAI nel successivo quarto Congresso del 1950 con l'accusa di deviazione neomarxista e autoritaria, il Gruppo d'Iniziativa dà vita nel Febbraio del 1951, nella Conferenza Nazionale di Genova Pontedecimo, all'organizzazione di tendenza dei Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (GAAP). Il nuovo partito di giovani quadri rivoluzionari operai ha i propri riferimenti




*4ª Conferenza Nazionale dei GAAP – Bologna 31ottobre, 1 novembre. 1) Gino Navolini, 2) Paolo Lico – BFS- Pisa*

evoluzione della Fédération Anarchiste in senso classista e di efficientamento organizzativo, insieme alla quale i GAAP promuovono nel 1954 la nuova Internazionale Comunista Libertaria.
Presente con suoi rappresentanti a tutte le Conferenze Nazionali e alle riunioni del Comitato Nazionale lungo i sei anni di vita dell'organizzazione, dal 1951 al 1957, il Gruppo prende parte all'intenso dibattito interno per la definizione delle tesi programmatiche, sull'intervento nei luoghi di lavoro e nel sindacato, per la costruzione del Terzo Fronte contro l'«imperialismo unitario» di USA e URSS, sulla partecipazione alle elezioni e sull'alleanza con le altre forze della sinistra rivoluzionaria. Contribuisce inoltre a redigere lo statuto e assume la responsabilità della pubblicazione de «L'Impulso», divenuto organo nazionale di stampa dei GAAP, e dell'opuscolo «Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino» scritto da Masini. Non mancano gli apporti critici: la sezione si esprime contro il tesseramento e l'istituzione di una Commissione di controllo interno e a favore di norme statutarie che garantiscano il diritto al dissenso. Peretti si dimetterà nel 1955 in disaccordo sugli esiti congressuali, mentre Demi era presto passato al PCI ritenendo ormai insufficienti l'anarchismo e l'azione dei GAAP nel nuovo contesto politico e sociale.
Nella sesta Conferenza Nazionale del 1956 l'organizzazione adotta il nome di Federazione Comunista Libertaria (FCL) e sull'onda dell'insurrezione ungherese e della crisi dello stalinismo avvia il processo di fusione con le altre formazioni della sinistra rivoluzionaria e internazionalista, fondato sulla ricerca di un'unità ideologica organica della classe

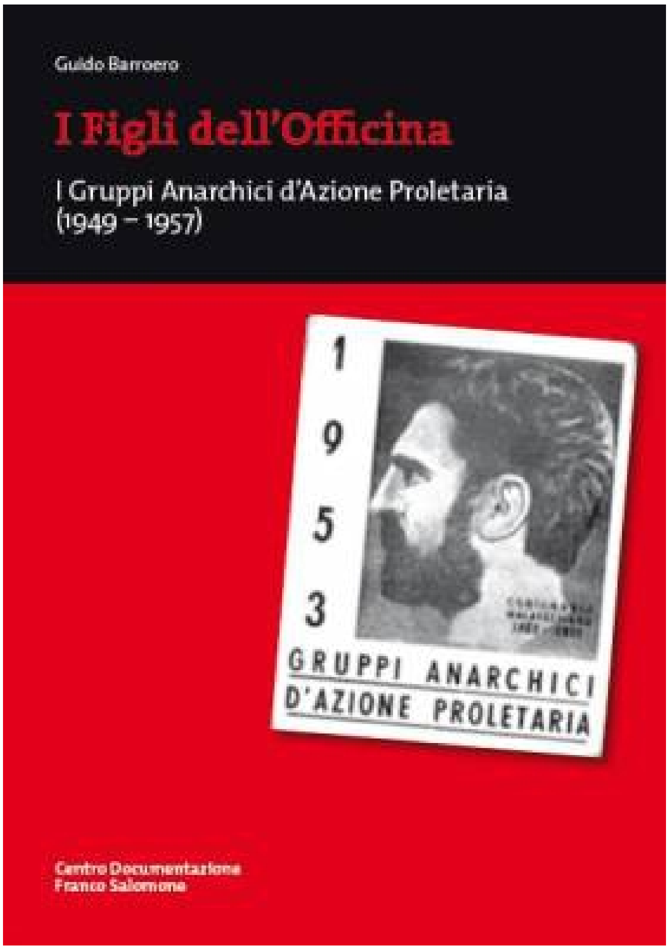
storici e teorici nel bakuninismo della Prima Internazionale, nell'anarchismo politico, comunista e organizzatore di Cafiero, Malatesta, Fabbri e Berneri, nel consiliarismo libertario del Biennio rosso e nella Piattaforma organizzativa dell'Unione Generale degli Anarchici, nota come Piattaforma di Aršinov. Basandosi sui principi della distinzione tra organizzazione politica e organizzazione di massa, sull'unità teorica e tattica e sulla responsabilità collettiva, i GAAP si distinguono da subito, anche operando nei CDS, per un forte impegno nella CGIL improntato all'unità operaia e all'autonomia sindacale, nonché per una rilevante attività di elaborazione teorica che mira all'attualizzazione dell'anarchismo attraverso il recupero delle sue radici di classe.
Il Gruppo Anarchico «Barriera di Milano», già aderente al Gruppo d'Iniziativa, invia propri delegati alla Conferenza di Pontedecimo e si costituisce in sezione torinese dei GAAP. Ne fanno parte Stefano Candela, Mario Colombarini, Aldo Demi, Achille Ferrario, Paolo Lico, Gino Navolini, Roberto Peretti e Giuseppe Visconti, alcuni dei quali hanno combattuto nella guerra di Spagna e nella Resistenza. Residenti nel quartiere popolare di Barriera di Milano, in buona parte giovani operai della FIAT e attivisti sindacali della CGIL, diversi di loro sono membri delle Commissioni Interne di fabbrica, degli organismi dirigenti della Camera del Lavoro e del Consiglio Nazionale della FIOM. Ricoprono inoltre ruoli di primo piano all'interno dei GAAP: Ferrario e Visconti nel Comitato Nazionale, Demi nella Commissione sindacale, Colombarini in quella di organizzazione e Candela in quella per la propaganda.
Tra le attività intraprese sul territorio, oltre alla regolare diffusione militante de «L'Impulso» e al proselitismo rivolto ad avvicinare nuovi simpatizzanti, si segnalano anche la promozione di iniziative per il finanziamento del giornale, la propaganda astensionista in occasione delle elezioni e la cura dei rapporti con alcuni gruppi piemontesi affini rimasti all'interno della FAI, tra i quali il Gruppo Anarchico «Pensiero e Azione» di Torino, il «Pietro Ferrero» di Asti, il «Gaetano Bresci» di Gattinara e quelli di Venaria e Villadossola. Particolare attenzione è dedicata al lavoro di reclutamento in fabbrica, nel sindacato e nella base operaia del PCI, scontrandosi spesso con l'ostilità degli apparati. Peretti tiene i contatti con Georges Fontenis, che si reca a Torino per incontrare il Gruppo, e con la Fédération Communiste Libertaire, organizzazione consorella francese nata dalla

operaia. Si costituisce così a livello nazionale il Comitato d'Azione della Sinistra Comunista, al quale insieme alla FCL aderiscono i Gruppi d'Azione Comunista (GAC), formati da fuoriusciti del PCI, i Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR), sezione italiana della Quarta Internazionale trotskista, e il Partito Comunista Internazionalista-Battaglia Comunista (PCInt-BC), bordighista dissidente. Le contraddizioni insite in questo ambizioso progetto politico esplodono ben presto proprio a Torino in occasione del Convegno nazionale unitario sull'intervento nelle lotte operaie e nel sindacato, organizzato dal locale Comitato della Sinistra Comunista in cui Ferrario rappresenta il Gruppo. Venuta meno l'adesione di GCR e PCInt-BC, non disposti a discutere le proprie pregiudiziali ideologiche e già in aperta polemica tra loro, l'ultima Conferenza Nazionale della FCL sancisce nel 1957 la confluenza con i GAC nel Movimento della Sinistra Comunista.

Giunge così a compimento il graduale processo di distacco dei GAAP/FCL dall'anarchismo, del quale non sono riusciti a utilizzare appieno il ricco patrimonio ideologico e di esperienze storiche. In primo luogo hanno mancato di sciogliere il nodo teorico fondamentale dello Stato, rinunciando a scegliere fino in fondo, per il timore di generare divisioni interne, tra liquidazione simultanea e periodo di transizione, tra potere operaio diretto e dittatura del proletariato, compromettendo inevitabilmente l'autonomia e la piena credibilità del loro percorso politico. L'iniziale proficua integrazione di strumenti di analisi marxista nel proprio bagaglio teorico è così sconfinata nella degenerazione leninista.

La ristretta componente che fa capo a Masini approderà presto al Partito Socialista Italiano (PSI) nel tentativo di innestarvi fermenti libertari, mentre l'area legata a Cervetto darà in seguito origine a Lotta Comunista (LC) e altri faranno ritorno alla FAI. Anche i gaapisti torinesi si troveranno di fronte al bivio tra riformismo e leninismo, scegliendo strade diverse che li condurranno al PSI, al PCI o a LC e in alcuni casi all'abbandono della politica attiva.

Dopo il '68 una nuova generazione di militanti riscoprirà la Piattaforma e l'esperienza dei GAAP valorizzandole in forma critica, recuperando le istanze dell'anarchismo di classe e dando vita a nuove organizzazioni comuniste libertarie, fino alla costituzione della Federazione dei Comunisti Anarchici, oggi Alternativa Libertaria.





**Bibliografia:**

Guido Barroero, *I Figli dell'Officina. I Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957)*, Centro Documentazione Franco Salomone, Fano, 2013;

Franco Bertolucci (a cura di), *Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione*, 3 voll., BFS, Pisa/Pantarei, Milano, 2017-2019;

Gino Cerrito, *Il ruolo della organizzazione anarchica. L'efficientismo organizzativo, il problema della minoranza, il periodo transitorio, classismo e umanesimo*, RL, Pistoia, 1973;

Saverio Craparo, *Comunisti Anarchici: una questione di classe. Teoria e strategia della FdCA*, La Giovane Talpa, Milano, 2009;

Adriana Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984;

Ugo Fedeli (a cura di), *Federazione Anarchica Italiana. Congressi e convegni (1944-1962)*, Libreria della FAI, Genova, 1963;

Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria, *Tesi di Pontedecimo*, Alternativa Libertaria, Fano, 2010;

Guido La Barbera, *Lotta Comunista. Il gruppo originario. 1943-1952*, Lotta Comunista, Milano, 2012;

Guido La Barbera, *Lotta Comunista. Verso il partito strategia. 1953-1965*, Lotta Comunista, Milano, 2015;

Pier Carlo Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino (primo dopoguerra rosso 1919-1920)*, Gruppo «Barriera di Milano», Torino, 1951;

Nestor McNab (a cura di), *La Piattaforma Organizzativa dei Comunisti Anarchici. Origine, dibattito e significato*, La Giovane Talpa, Milano, 2007;

Nestor McNab (a cura di), *Manifesto del Comunismo Libertario. Georges Fontenis e il movimento anarchico francese*, Centro Documentazione Franco Salomone, Fano, 2011.

# Verso una Scuola Pubblica Moderna e Libertaria

**Alessandro Granata**

Nell'articolo sul numero precedente ho cercato di affrontare la questione di come la pedagogia libertaria e quella progressista fossero ormai assunte come patrimonio collettivo, benché da parte di docenti e alunni spesso se ne ignori la provenienza e la filiazione dalle varie scuole di pensiero. Ed accennavo a come tali metodologie fossero applicate nella scuola pubblica, seppure non sempre in modo del tutto coerente. Adesso vorrei focalizzare l'attenzione su come i libertari e progressisti potrebbero abbordare la questione del qui ed ora nella scuola pubblica. La annosa questione del che fare (per essere coerenti con le proprie idee). Vorrei sottolineare che non si tratta di fare alcun tipo di catechesi anarchica, libertaria o progressista, non si tratta di fare propaganda alle idee, ma bensì riflettere su come assumerle coscientemente e definitivamente ed applicarle coerentemente in un metodo di lavoro quotidiano, e soprattutto, ci tengo a ribadirlo qui ed ora nella scuola pubblica. Si dirà che un lavoro ingrato ed impossibile, riconosco che ci voglia la pazienza del ragno, si tratta in primis di creare reti interconnesse di educatori, pedagogisti, insegnanti e confrontarsi programmaticamente sui punti di forza comuni, aldilà delle specifiche caratteristiche che possono connotare ogni individualità a scuola di pensiero. Vincere le resistenze inerziali che caratterizzano il corpo docente abituato a confronti rituali e un po' stantii, solo e soltanto negli organi collegiali (svuotati spesso, dall'azione dirigistica, da un vero potere decisionale) ed in maniera del tutto passiva. Si tratta in estrema sintesi di riconnettersi al collega e alla collega che spesso agisce al nostro fianco in modo un po' stanco meccanico ed irriflesso e riaccendere la volontà comunicativa e progettuale al di fuori delle canoniche occasioni. Riaccendere la creatività non può certo limitarsi ai vari progetti Pon od alla offerta formativa standard programmata in azione congiunta con le possibilità del territorio. Creatività che men che meno dovrebbe richiudersi e declinarsi nello stretto spazio di un'aula con la nostra classe. La scuola è una comunità, dobbiamo rivitalizzare questa comunità a partire da colleghe e colleghi, trovare le forme per riunirsi, confrontarsi oltre le appartenenze ideologiche e sindacali ma con in comune un metodo di lavoro. Rimettere in discussione la didattica, la valutazione, le griglie standardizzate di valutazione, pensare concretamente come sostituire il voto numerico in favore di un giudizio analitico e sintetico, creare ambienti di apprendimento sempre più favorevoli all'azione didattica e del dialogo formativo etc., etc.

Mi si potrebbe dire che la scuola pubblica è scuola di stato; quindi, ci sarà sempre un limite all'attuazione di una educazione integrale libertaria, i veri e i più intransigenti fra educatori ed educatrici e insegnanti di matrice libertaria potrebbero obiettare che la scuola libertaria debba farsi per forza fuori dalla scuola statale.

Ma la scuola di Stato è anche scuola pubblica. Due facce della stessa medaglia. Due aspetti della stessa realtà. Su questo argomento inviterei alla lettura di Rino Ermini, *Pedagogia Libertaria- Percorsi Possibili* [(1)]

" … scuola pubblica e scuola statale. Per me sono due concetti completamente diversi anche se l'una e l'altra oggi, in buona parte, si sovrappongono e nell'immaginario collettivo sono poi la stessa cosa. La scuola pubblica dovrebbe essere l'insieme delle strutture, degli strumenti, delle iniziative, dell'organizzazione che una società di liberi e di eguali, senza sfruttamento né oppressione, improntata su una giustizia sociale assoluta, si dà per provvedere ad una parte dell'educazione e dell'istruzione dei propri membri, di tutti i membri: bambini, ragazzi, adulti, maschi e femmine. Dico "provvedere a una parte" perché è auspicabile e inevitabile che "istruzione e educazione" si costruiscano attraverso numerosi canali. "Scuola pubblica" è pertanto una espressione linguistica ricca di contenuti sulla quale oggi si può e si deve ragionare, che va perseguita, ma la cui realizzazione e definizione procederanno di pari passo con l'emergere e l'affermarsi di una società diversa dall'attuale"

Storicamente le anarchiche e i libertari hanno investito nella creazione di scuole ovunque fosse stato possibile ed attuabile(ad esempio Louise Michel fra i comunardi parigini o dopo in Caledonia nel luogo della sua deportazione, sostenendo per la prima volta nella storia le rivolte locali delle popolazioni indigene)-

E spesso forzati dalla necessità hanno creato le loro scuole, perché l'istruzione in certi contesti storici era riservata alle classi alte o gestita completamente da istituzioni religiose; come il grandioso esempio de la *Escuela Moderna* di Francisco Ferrer y Guardia, fondata nel 1901 con l'obiettivo di "educare la classe lavoratrice in modo razionale, laico e non coercitivo; quindi, i primi libertari hanno dovuto forzosamente in qualche modo emancipare le loro scuole da quelle statali. Non c'era una scuola statale per tutte e tutti. C'era semplicemente una scuola per le elites. Ed era una scuola fortemente connotata dalla formazione religiosa. Non c'era alcuno spazio per le figlie e figli dei lavoratori dentro queste scuole.

Ma oggigiorno? Ha ancora senso dedicarsi a costruire una scuola fuori dalla scuola? Non è piuttosto più utile concentrarci su quel poco o tanto che potrebbe esserci nella scuola di tutte e tutti?

Ai nostri giorni, che fare? Come agire in questa fase storica e in questo contesto dove *ancora* abbiamo una scuola pubblica (e non è del tutto scontato che nei prossimi decenni a venire sia così, dato l'affermarsi sempre più di una vocazione aziendalista e neoliberista), una scuola pubblica dove la vocazione preminente è a tutt'oggi libertaria e progressista?

Adesso che esiste ancora una scuola statale, ma che ancor prima è pubblica, è necessario cominciare ad impegnarsi da subito a ritessere queste reti di insegnanti ed educatori per allearsi e contrastarne in primis la deriva in senso neoliberale; prima che questa scuola, (ancora molto progressista per sua derivazione storica), ma sotto attacchi costanti del modello privatista, elitista, venga burocratizzata e soggiogata da parte di quelle forze che hanno una visione conservatrice e neoliberale della società. Oggi potrebbe già essere troppo tardi. Colleghiamoci, Uniamoci, Lottiamo, affinché la scuola sia sempre più pubblica, più aperta includente e libertaria possibile! Coltiviamo insieme la visione e la progettazione di un futuro per una società che veda l'umanità emanciparsi economicamente dal giogo dello sfruttamento sociale. Pratichiamo modelli didattici che costruiscano questo futuro.

1) Rino Ermini, *Pedagogia Libertaria- Percorsi Possibili*
blob:https://mega.nz/9123002c-a0ea-4e35-9ad6-2b3db8397a0f

“Come donna non ho patria, la mia patria è il mondo intero”
**(V. Woolf)**

La guerra sembra giunta ad un punto di non ritorno, soffia un vento che conduce verso la catastrofe. E sappiamo come tutti gli imperialismi usino la guerra come la possibilità di emergere quale forza dominante per scalare le gerarchie dello scenario attuale. Sempre più urgente è la necessità di adoperarsi per crear un nuovo sistema radicalmente differente, come traiettoria per prevenire la guerra .

**“**Smilitarizzazione non è una parola sporca, la nonviolenza non è non-azione, e la vera Pace non è per chi non ha coraggio.”
**(Jody Williams)**

### E’ sempre più difficile

E’ sempre più difficile
combattere e difendersi
in questa fabbrica di mostri,
in questo nido di serpi,
in questo universo di falsi profeti.
E’ sempre più difficile
scorgere il vero
nella fitta cortina
di nebbia della falsità.
E’ sempre più difficile
trovare un motivo per sorridere
in questo teatro dell’assurdo.
E’ sempre più difficile
trovare una ragione per vivere
in questo mondo violento e violentato,
stravolto, capovolto e calpestato
che non mi appartiene
e che non sento più mio.

**Fiorella Carcereri**

### Muoiono le stelle

Brillano e muoiono le stelle
e noi a pensare come si fa
per esprimere un desiderio
senza soldi per la candelina o
sogni da realizzare,
un manichino ci porge la sua mano
proponendoci la precarietà.
Il mondo gira da sempre
e probabilmente continuerà a girare
e noi fermi a pensare come si fa,
mentre lui girava e ruotava,
nuove guerre profughi e stermini
e le bombe cadevano come pioggia,
mentre l’uomo fermo a
chiedersi come si fa
ma il manichino, quello si arricchiva
e nella sua mano tesa
aumentava la precarietà.
Brillano e muoiono le stelle
ma il sole resta sempre là
e io smetto di star fermo,
assaporo la vita e sputo in faccia
alla precarietà che avanza, al
libero mercato e al benessere economico.
Al diritto d’autore e al
monopolio di stato.
Alla gentrificazione e alle città metropolitane
che forniscono manodopera e
soldati alle mafie.
Al vigile infamone, allo sbirro
buono e ai marò assassini.
Brillano e muoiono le stelle
ma il sole resta sempre là
e il manichino mi porge la sua mano
proponendomi la precarietà.

**Pippo Marzulli**

### Nessuna divisa

Nessuna divisa
rende lustro
al soldato ucciso
in guerra.
Bada bene:
non c'è guerra
fredda alcuna
che non porti
con sé sofferenze
e disperazione.

Occhi lividi,
gambe tremule,
voce rotte dal pianto,
un proiettile conficcato
in petto.

L'ira acceca
palestinesi e israeliani,
indiani e pakistani.

Vietate ma usate
armi chimiche che distruggono
giovani e anziani.

Vogliamo tornare
ad avere occhi di bimbi
che sognano
un nuovo umanesimo!

**Antonio Rotondo**

### Orride visioni

È un silenzio lancinante
del senno
la guerra in atto
invisibile a ciechi occhi
persi in visioni
naturalmente orride
di totale perdita del nesso
logico dell'esistenza
alla deriva
ed è difficile parlare d'amore
di sentimenti nobili
nel torpore della privazione
assurda
di nobili venti di Pace
nel mondo
che scoppia
come una bomba ad orologeria
caricata da tempo
da falchi predoni
chiusi in bunker di rancore

**Phlebas**

# *il* CANTIERE

***Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe***


***per contatti, richieste, collaborazioni scrivere a:***

***redazione "il CANTIERE" Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno***

***oppure a:***

***ilcantiere@autistici.org***


## *"il CANTIERE" lo trovi a:*

***Livorno*** **–** Le Cicale Operose, Corso Amedeo, 101

Megaditta Edicola 29, Piazza Grande 70 Livorno

Alternativa Libertaria Livorno, Viale Ippolito Nievo,32

**Pontedera** - Edicola cartoleria della stazione (piazza Unità d'italia 26)

Edicola Buccarello Piazza Martiri della Libertà 3

**Lucca – Casa del Popolo di Verciano,** Via dei Paoli, 22, 55012 Capannori LU

Centro Documentazione di Lucca, via degli Asili n. 10 - Lucca.

***Bari -*** Libreria Prinz Zaum, Via Cardassi 93

***Cremona-*** ARCI Persichello Largo Ostiano, 72, 26043 Persichello CR

**Genova** – Libreria Bookowsky, Vico Valoria 40R

Libreria falsoDemetrio, Via di San Benardo 67

**Fano** - Centro di Documentazione Franco Salomone, Piazza Franco Capuana, 4

Infoshop, Via G. da Serravalle 16

**Roma -** Libreria "Anomalia", Via dei Campani 73 (San Lorenzo), Roma

Libreria "Alegre", Circonvallazione Casilina 72/74 (Pigneto), Roma.

# *il CANTIERE*

*Anno 2, numero 8, maggio 2022*

*Redazione e amministrazione*
*Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno*

*Direttore responsabile*
*Mauro Faroldi*

*Registro Stampa Tribunale di Livorno*
*n. 7 del 12 agosto 2021*





*„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“*

*Luigi Fabbri*

*Alternativa Libertaria/FdCA*

*Contributo stampa € 3,00*